

**CONFINDUSTRIA. NETWORK DELLE ASSOCIAZIONI****Club dei 15, cambio al vertice
Cavicchi succede a Ferrari**

Passaggio di testimone al Club dei 15: al modenese Pietro Ferrari subentra il pratese Andrea Cavicchi nel ruolo di coordinatore del network delle associazioni provinciali di Confindustria con più alto tasso di industrializzazione. Alla meccanica rappresentata da Ferrari (diventato nel frattempo presidente di Confindustria Emilia-Romagna e di Bper Banca) subentra quindi il tessile, settore anche questo ben presente nell'ambito del Club. Andrea Cavicchi, classe 1965, sposato e padre di tre figli, è diplomato perito tessile e laureato in architettura. Ha una lunga esperienza nelle at-

tività tessili della famiglia, che fanno capo al gruppo Furpile. È stato presidente dell'Unione Industriale Pratese dal 2012 fino alla fusione della stessa Unione, assieme alle Confindustrie di Pistoia e Lucca, in Confindustria Toscana Nord; della nuova associazione Cavicchi è stato presidente dal gennaio 2016 al maggio 2017. È stato vicepresidente di Confindustria Toscana, presidente per due mandati del Museo del tessuto di Prato, dal 2017 è vice presidente di Pitti Immagine e dal 2015 è presidente del Centro di Firenze per la moda italiana.

Il Club dei 15 di Confindustria svolge la sua funzione in territori che si caratterizzano per avere la più alta incidenza del manifatturiero nella forma-

zione del Pil; aree, come il Modenese, in cui le necessità e le opportunità della "fabbrica" sono particolarmente sentite e sensibili. I progetti del Club sono incentrati in particolare sull'education e sull'internazionalizzazione, più recentemente anche sul credito e la finanza. «I miei predecessori - ha detto

Cavicchi - a cominciare da Pietro Ferrari hanno impostato correttamente l'attività, realizzando iniziative specifiche che integrano quanto già fanno le associazioni confindustriali e la stessa Confindustria. Il manifatturiero è elemento centra-

le nell'economia e i nostri sono contesti ideali per realizzare progetti pensati appositamente per realtà con spiccata vocazione industriale».

**Andrea Cavicchi**

Peso: 15%

BILANCIO FRA LUCIE OMBRE



Scuola-lavoro, docenti rimandati Gli studenti: molti rimangono contro

alle pagine 2 e 3 **Corneo**

Scuola-lavoro, più di due milioni di ore Ma a sorpresa restano indietro i prof

Primo bilancio del triennio di esperimenti. Gli studenti: molti insegnanti rimangono contro

Hanno fatto qualcosa come 2 milioni e 300 mila ore solo nell'anno scolastico 2016-2017. E più di 9.600 percorsi tra il 2015 e il 2017. C'è ancora molto da fare per migliorare l'esperienza, ma dopo questo primo triennio l'alternanza scuola-lavoro a Bologna si può considerare in fase avanzata di rodaggio e con un monitoraggio crescente da parte delle istituzioni, soprattutto dopo le critiche di una parte del mondo studentesco. Di fatto sono aumentate le imprese private che si sono messe a disposizione delle scuole — licei compresi — e gli enti pubblici hanno escogitato strade più creative per garantire agli studenti delle superiori esperienze formative. A fare il punto sull'alternanza scuola-lavoro è stato ieri l'Ufficio scolastico provinciale in una giornata dedicata a studenti, professori, dirigenti scolastici, enti e imprese: una fotografia di quanto è stato fatto finora a Bologna, dove gli alunni in prima persona

hanno raccontato la loro esperienza. Con una posizione inedita della Consulta studentesca: «Servono professori più motivati all'alternanza».

Sono stati 3.822 i percorsi avviati nel 2015-2016 e 5.867 quelli del 2016-2017. Ad offrire più opportunità agli studenti dell'ultimo triennio delle superiori sono state le aziende private, la cui fiducia verso il nuovo strumento introdotto dalla «Buona scuola» è cresciuta: se nel 2015 le aziende private avevano attivato 2.028 percorsi, nel 2016 ne hanno attivati 4.618. Ma è cresciuto molto anche l'impegno delle istituzioni pubbliche: dagli 832 percorsi del 2015 ai 1.145 del 2016.

Resta preponderante lo svolgimento dell'esperienza di alternanza fuori dalle aule: sono state 1,6 milioni (il 71%) le ore svolte fuori dagli edifici scolastici e 679 mila (29%) quelle svolte in aula. E questo vale anche, a sorpresa, per i licei. «I due terzi delle ore di alternanza scuola-lavoro —

spiega Edoardo Soverini, referente dell'alternanza scuola-lavoro dell'Ufficio scolastico provinciale — i licei li svolgono in struttura, anziché in aula e questo significa che anche i licei sono entrati a regime. E questo anche perché i soggetti ospitanti sono diventati più responsabili e più creativi nell'offerta dei percorsi».

Insomma, poco alla volta, anche i licei stanno trovando la loro strada nell'alternanza scuola-lavoro. Anche perché è stato lo stesso Ufficio scolastico a stringere in prima persona «patti» con alcuni soggetti sul territorio, tra cui il Comune di Bologna, l'Asp, Genus Bononiae, Ausl, Comando militare dell'Emilia-Romagna, Fondazione Carisbo, Confagricoltura. «Mentre gli istituti tecnico-professionali — conferma il responsabile dell'Ufficio scolastico provinciale Giovanni Schiavone — avevano già esperienze consolidate, per i licei la sfida era più difficile. Due anni fa abbiamo fatto dei corsi di for-

mazione per i docenti e creato un gruppo di coordinamento, perché dovevamo gestire i percorsi per oltre 7.000 studenti». Ma Schiavone esclude che a Bologna ci siano stati casi di sfruttamento: «Nella sottoscrizione degli accordi — dice il dirigente — siamo stati molto attenti a due aspetti, cioè che l'alternanza non creasse problemi ai livelli occupazionali e che non fossero in alcun modo consentite forme di sfruttamento».

A quanto pare Bologna ci è riuscita, a sentire la Consulta studentesca. «Non è vero che gli studenti sono sfruttati — dice il presidente della Consulta, Matteo Sama dell'Istituto Rosa Luxemburg —, se mai c'è chi viene impiegato in compiti assolutamente poco coerenti con il proprio percorso di studio. Sappiamo di liceali usati come meccanici». Ma quello che resta critico, per gli studenti, è l'atteggiamento di una parte dei docenti: «L'alternanza è fondamentale per noi ragazzi, ma ci so-

no molti professori che si atteggiavano in modo negativo verso questa esperienza. Se loro per primi remano contro, gli studenti non capiscono perché devono farla e si lamentano sempre. E poi dovrebbero essere garantiti al-

meno dei piccoli rimborsi per gli spostamenti, visto che alle scuole arriva un contributo per l'alternanza». Un contributo medio del Miur di 50-60 euro ad alunno nei tecnici e di 20-30 euro nei licei.

La Città metropolitana, tra-

mite il consigliere della Scuola Daniele Ruscigno, chiede al Parlamento di «cambiare l'alternanza, sostenendo le imprese che vogliono ospitare gli studenti ma non possono per via dei costi». E l'assessore alla Scuola del Comune, Mari-

lena Pillati, è intervenuta sulla stessa lunghezza d'onda della Consulta studentesca: «Non possiamo chiedere ai ragazzi di essere motivati, se non siamo noi a essere convinti che sia per loro una straordinaria opportunità».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

mila sono gli studenti iscritti nel triennio ai corsi di alternanza scuola lavoro. 4.275 arrivano dagli istituti professionali, 7.080 dagli istituti tecnici, 9.847 dai licei. Il totale dei posti assegnati è pari al 10% del numero di studenti del triennio nell'intero ambito metropolitano, il 21% degli studenti iscritti agli indirizzi liceali

5.867

i percorsi individuali assegnati per l'alternanza scuola lavoro nella città di Bologna nell'anno scolastico 2016-2017. Erano stati 3.822 nel 2015-2016. A dicembre del 2017 erano già 2061, 890 dal Comune di Bologna, 413 dall'Asp, 380 da Genus Bononiae, 349 dall'Usi, 8 Dal comando militare, 21 dalla Fondazione Cassa di Risparmio Bologna

1,5

milioni di ore di alternanza scuola lavoro sono state svolte in aziende private. 734.956 ore nel pubblico, oltre 56mila in aziende miste.

71%

delle ore di alternanza scuola- lavoro sono state svolte fuori dalle aule, in tutto 1,6 milioni di ore. Solo 679 mila ore (il 29%) sono state svolte nelle aule. Queste percentuali sono confermate, a sorpresa, anche nei licei



Schiavone per i licei la sfida era più difficile. Ma abbiamo fatto dei corsi



Pillati Se noi non siamo convinti non possiamo chiederlo ai ragazzi



Ruscigno Roma deve sostenere le imprese che non possono per i costi

Dalle classi

«Non è vero che gli studenti sono sfruttati, se mai c'è chi viene impegnato male»

Il passo avanti

«Gli ospiti sono più responsabili e creativi» Così anche i licei sono usciti dalle aule



SCENARI PROMETEIA

In crescita il Pil dell'Emilia Romagna +1,8% nel 2018

■ Il confronto

EMILIA ROMAGNA

2017 2018

Prodotto interno lordo (1) (2) **1,7** **1,8**

Occupati (1) **0,3** **0,8**

Tasso di disoccupazione (3) **6,5** **6,3**

(1) Tasso di variazione percentuale. (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.
(3) Rapporto percentuale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2018.

2018EMRO

L'edizione di aprile degli Scenari per le economie locali di Prometeia analizzati da Unioncamere Emilia-Romagna prospetta un consolidamento a breve e un sensibile miglioramento a lungo termine della crescita del Pil dell'Emilia Romagna che dall'1,7 per cento del 2017 dovrebbe salire all'1,8% nel 2018 e proseguire nel 2019 (+1,7%). Una tendenza superiore all'1,4% previsto a livello nazionale per l'anno in corso. L'Emilia-Romagna si è confermata la prima regione italiana per crescita nel 2017, insieme alla Lombardia, e nel 2018 si prospetta prima assoluta, motore dell'economia italiana, davanti a Lom-

bardia e Veneto, con un ritmo di crescita allineato a quello della Francia.

La crescita del prodotto mondiale dovrebbe salire al 3,7 per cento, grazie sia alle economie emergenti (+4,6%), sia ai paesi industrializzati (+2,4%). La crescita sarà del 2,8% negli Stati Uniti, del 2,3% nell'area dell'euro e del 6,3 per cento in Cina. In Emilia-Romagna la tendenza è determinata dal ciclo positivo degli investimenti (+4,4 per cento nel 2017 e nel 2018) e dall'accelerazione delle esportazioni (+4,8 e +5,0 per cento nel 2017 e nel 2018), mentre è più contenuta la crescita dei consumi (+1,8 nel 2017 e +1,6% nel 2018).





IMPRESA & TERRITORI

Infrastrutture

GARA EUROPEA

Centro meteo, Bologna rischia l'effetto «Ema»

La Regione Emilia-Romagna ha presentato ieri a Roma, ai delegati dell'ECMWF (il Centro meteo europeo partecipato da 34 Paesi), il progetto esecutivo del data center di Bologna, città scelta per ospitare il più grande supercomputer europeo per le previsioni a medio termine. E ha assicurato che la struttura dove installare il cervellone, 9 mila mq all'interno dell'ex Manifattura Tabacchi, mega area industriale dismessa in zona fiera, sarà pronta entro l'estate 2019. Ce la farà Bologna o rischia con i partner europei

la figuraccia che l'Olanda sta facendo con l'Ema? I tempi stringono: il bando di gara (opera da 40 milioni) è atteso per maggio, ma pur escludendo l'usanza italiana dei ricorsi delle ditte escluse, ci sarà da lavorare su 2-3 turni e senza intoppi per garantire la consegna. E la storia dell'ex Manifattura non depone certo a favore: è del 2006 il primo accordo per far sorgere qui il Tecnopolo di Bologna e da allora di ruspe non c'è l'ombra. Si aspetta che il prossimo 3 maggio il Consiglio di Stato stabilisca chi ha vinto l'appalto per il primo, piccolo

lotto. L'altro rischio è che il data center meteo sia pronto, ma i ricercatori europei inizino a lavorare in un cantiere di archeologia industriale. (I.Ve.)



Peso: 6%

INVESTIMENTI

La Regione punta su Hong Kong «C'è spazio per l'agroalimentare»

Progetto dell'Emilia Romagna: «E' un porta d'accesso all'Oriente»

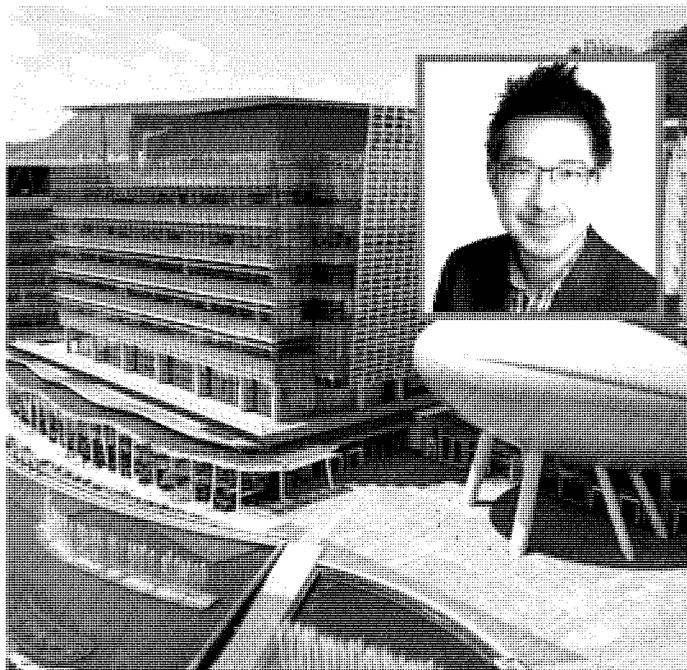
Giorgia Sottile
Bologna

HONG KONG apre all'Emilia Romagna per la creazione di uno spazio all'interno del parco scientifico e tecnologico della città, che possa diventare un punto di riferimento per le aziende emiliano romagnole attive nel settore dell'agroalimentare. Si tratta del primo progetto in questo campo voluto e sostenuto direttamente dalla Regione Emilia Romagna, che per questo ha organizzato l'incontro di lavoro che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna, finalizzato al confronto tra la Regione e i rappresentanti di Invest Hong Kong, l'agenzia del governo per gli investimenti esteri nell'arcipelago. L'obiettivo principale, infatti, è

SUMMIT A BOLOGNA

Al lavoro per creare un 'ufficio' che aiuti le imprese a fare affari

quello di creare un ponte tra il sistema economico produttivo della regione e il mercato cinese, considerato un attuale teatro di opportunità e punto di partenza per collaborazioni future a livello globale. «I rapporti della Regione con l'estremo Oriente si sono consolidati nel tempo - ha confermato, durante l'incontro, Andrea Orlando, Capo di Gabinetto del presidente della giunta regionale, Stefano Bonaccini -, e oggi può rappresentare una chiave di lettura per il futuro economico della regione». In Emilia Romagna il settore agroalimentare rappresenta un punto di forza, per questo «vogliamo essere parte del cambiamento soprattutto per quanto riguarda il settore del *food innovation*. Al centro del nostro interesse ci sono però anche temi come la sostenibilità ambientale e il cambiamento climati-



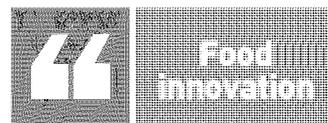
co e non solo dal punto di vista finanziario», ha aggiunto Ruben Sacerdoti, responsabile servizio attrattività e internazionalizzazione dell'Emilia Romagna.

PER QUANTO riguarda la delega-

zione dall'Oriente, è stato Jimmy Chiang, vice direttore di Invest hk, accompagnato dal rappresentante per l'Italia Stefano De Paoli, a esporre tutte le possibilità che presentano dietro una futura collaborazione: «Il *food innovation* rappresenta

AL VERTICE

Jimmy Chiang, vice direttore di Invest hk, l'agenzia governativa per gli investimenti esteri ad Hong Kong



Jimmy Chiang: «È uno dei settori di maggiore interesse per noi. Investiremo su imprese e start up competitive sul piano tecnologico»

uno dei settori di maggiore interesse per il governo, soprattutto in relazione ai risvolti che le nuove tecnologie hanno su sicurezza, produttività e corretta alimentazione. Intendiamo investire sulle imprese e sulle start up competitive sul piano tecnologico».

UNA COSA è certa, la concreta realizzazione del progetto consentirebbe alle aziende emiliano romagnole un vero e proprio punto di riferimento per lo sviluppo delle proprie attività, grazie alla possibilità di sfruttare i servizi e le tecnologie offerte dal parco scientifico e tecnologico, la parziale copertura dei costi grazie alle concessioni garantite dal governo di Hong Kong, nonché la porta d'accesso a un'importante area globale nel campo dell'innovazione.

IN REGIONE L'ANALISI DI IR TOP CONSULTING

Pmi, in 300 hanno i requisiti per la quotazione su Aim Italia

BOLOGNA

SONO oltre 300 le aziende emiliane romagnole con i requisiti per la quotazione su Aim Italia, e «rappresentano un fattore distintivo per una regione dove l'eccellenza e l'innovazione hanno un ruolo fondamentale nel business delle Pmi». Lo rileva Anna Lambiase (foto), ad di IR Top Consulting, partner Equity Markets di Borsa Italiana, che ha organizzato a Bologna un incontro col Consorzio camerale per il Credito e la Finanza, nell'ambito di un progetto che mira ad affiancare le Pmi in un percorso di sviluppo finanziario. «Il 76% delle aziende quotate su Aim Italia - dice - presenta un giro d'affari inferiore a 50 milioni; un listi-



no azionario dedicato alle Pmi permette di sfruttare le potenzialità che oggi la Borsa può offrire. Sono questi i motivi che ci hanno spinto a essere presenti in una regione che rappresenta la seconda su Aim Italia come numero di aziende quotate (11%)».

INVESTIMENTI

La Regione punta su Hong Kong
 «C'è spazio per l'agroalimentare»
 Progetto dell'Entità Romagna: «È un porto d'accesso all'Oriente»

Il presidente 2018
 Il 118 delegato prima per crescita

Finanza
 Repubblica italiana in forte calo

Conferenze
 Conferenze di Borsa

Progetti di legge
 Progetti di legge

Pmi in 300 hanno i requisiti
 Per la quotazione su Aim Italia

Conferenze
 Conferenze di Borsa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rissa romagnola in Confindustria

Vigilantes contro i soci espulsi

Forlì, sede preclusa ai ribelli ostili alla fusione con Rimini e Ravenna



di FABIO GAVELLI

■ FORLÌ

PRIMA il commissariamento, poi l'espulsione dell'ex presidente e di una serie di associati, quindi i ricorsi alla magistratura, la richiesta di intervento della polizia negli uffici e da ultima (per ora) la presenza di guardie giurate fuori dalla sede. È un braccio di ferro che non accenna a placarsi, quello in atto da quasi quattro mesi fra Confindustria nazionale - tramite i suoi probiviri - e un gruppo di 'ribelli' di Unindustria Forlì-Cesena. Una serie di azioni che non hanno precedenti e che hanno la sua origine nel fallito tentativo di fusione fra l'associazione di Forlì-Cesena con quella di Rimini e Ravenna, che già si è definita Confindustria Romagna. «Un progetto di asservimento e una fusione utile solo a poteri autoreferenziali», secondo gli oppositori.

I TENTATIVI di unire la Romagna, già abortiti in passato, sono stati ripresi un paio d'anni fa su chiara spinta dei vertici nazionali di viale dell'Astronomia. Ma le

lunghe e faticose trattative si sono arenate e la proposta alternativa di procedere a una federazione, ha suscitato una reazione a catena.

Confindustria nazionale ha insediato un comitato di probiviri, guidato dall'imprenditore lombardo Floriano Botta, e un comitato di reggenza, in carica fino a settembre. Non solo: è stato estromesso l'ex presidente Italo Carfagnini, licenziato il direttore Massimo Balzani e commissariata l'associazione, ritenuta colpevole di «gravi violazioni».

QUALI siano tali atti, non è del tutto chiaro, in assenza di comunicazioni ufficiali - «il dibattito non deve finire sui giornali», secondo i 'lealisti'. I 'ribelli' sostengono che si tratti dell'elezione per acclamazione (e non a scrutinio segreto) di due vicepresidenti, della contestata presenza ad alcune riunioni di Pierangelo Giannessi, presidente di AssoServizi e del fatto che uno dei vicepresidenti, Bruno Biserni, ha assunto la carica per quattro giorni prima di dimettersi dal partito cui era iscritto. Il dialogo fra le due fazioni si è interrotto ben presto. A fine marzo l'ex presidente Carfagnini ha spedito una serie di esposti alla magistratura e sporto querela nei confronti di Botta, accusando a sua

volta i probiviri di aver compiuto provvedimenti che esulano dal proprio mandato. Conseguenza: espulsione da Confindustria di

Carfagnini e dal gruppo che la appoggia.

La spaccatura è stata sancita nero su bianco sabato scorso. Quando un'assemblea dei 'ribelli' (considerata illegittima) ha raccolto una larga adesione, anche se non la teorica maggioranza dei voti. Cosa che gli ha dato la forza di rivendicare la titolarità dell'associazione e richiesto con forza la riapertura di un confronto.

LA RISPOSTA non s'è fatta attendere. Lunedì scorso, alcuni imprenditori guidati dal presidente reggente Stefano Minghetti è andato in sede a Forlì, reclamandone le chiavi. Il delegato dei probiviri Botta ha chiamato la polizia. Da mercoledì gli uffici sono presidiati da vigilantes privati e sulla porta è affisso un volantino in cui si avvisa che gli espulsi non possono accedere alla sede. Controreplica: una raccomandata alle banche in cui si sostiene che i legittimi titolari dei conti correnti sono i 'rivoltosi'. E forse non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carte bollate

L'ex presidente Italo Carfagnini, estromesso dalla carica, ha querelato l'imprenditore designato da Roma a guidare un comitato di probiviri

Lo strappo

La Confindustria di Forlì-Cesena non vuole unirsi a Confindustria Romagna, nata dal matrimonio tra Ravenna e Rimini, nonostante le spinte da parte dei vertici nazionali dell'associazione

I proviviri

Roma ha anche inviato un comitato di probiviri come commissari che ora gestiscono l'associazione: hanno espulso vari imprenditori non fedeli alla linea ed estromesso l'ex presidente

La rivendicazione

Sabato i 'ribelli' hanno tenuto un'assemblea, raccogliendo una larga adesione e hanno non solo rivendicato la titolarità dell'associazione ma hanno anche chiesto la riapertura del confronto

Lo scontro

Lunedì alcuni imprenditori hanno reclamato le chiavi della sede, i probiviri hanno chiamato la polizia e infine a guardia degli uffici sono stati messi dei vigilantes: gli espulsi non possono entrare

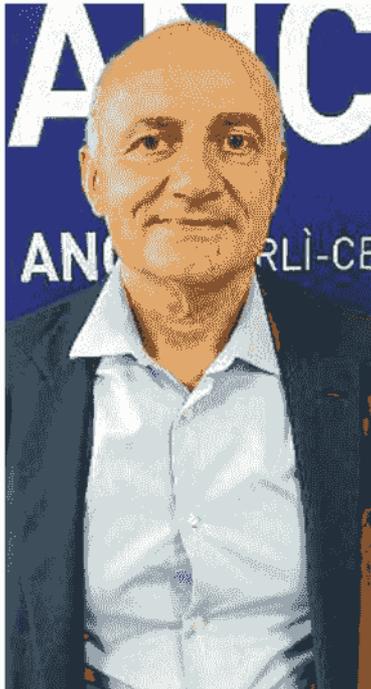


Chiamata la polizia

Lunedì scorso un gruppo di imprenditori ha reclamato le chiavi della sede e i 'commissari' hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine



Peso: 94%

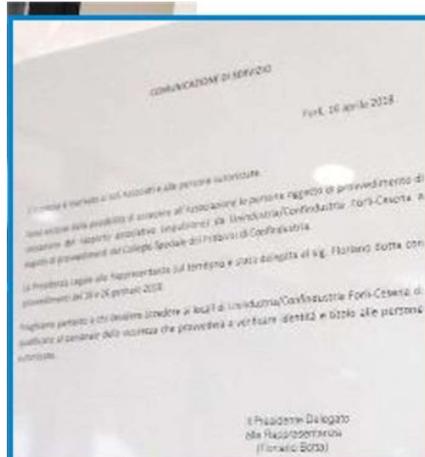


ALLA GUIDA
Stefano Minghetti, capo dei 'ribelli'

“ Ci vogliono asservire

«Progetto d'asservimento e fusione utile solo a poteri autoreferenziali», secondo gli oppositori

AI FERRI CORTI
I vigilantes davanti alla sede di Forlì: il cartello sul vetro vieta l'accesso alle «persone fatte oggetto di provvedimento di espulsione da Unindustria Confindustria», e invita «a qualificarsi al personale della sicurezza»



Peso: 94%

I FEDELI AI VERTICI DA PARTE DEGLI INDUSTRIALI VICINI AI PROBIVIRI NON C'È LA DISPONIBILITÀ A UN CONFRONTO

«Nessuna trattativa, facciano un gruppo esterno»

di **ELIDE GIORDANI**

UN PROVVEDIMENTO necessario che stabilisce anche fisicamente chi fa parte di Confindustria e chi è fuori dal sistema confindustriale, espulso o licenziato a seguito dei provvedimenti dei probiviri nazionali. E' con commenti di questo tenore che a Cesena gli imprenditori che si sono schierati dietro a Floriano Bottà, l'imprenditore milanese che i vertici di Confindustria hanno chiamato a gestire il commissariamento della sede di Forlì-Cesena, valutano la disposizione di due vigilantes all'ingresso dell'associazione in via Punta di Ferro a Forlì. A ricordare che, come si legge in un cartello affisso alla porta vetrata, «l'ingresso è riservato ai soli associati e alle persone autorizzate».

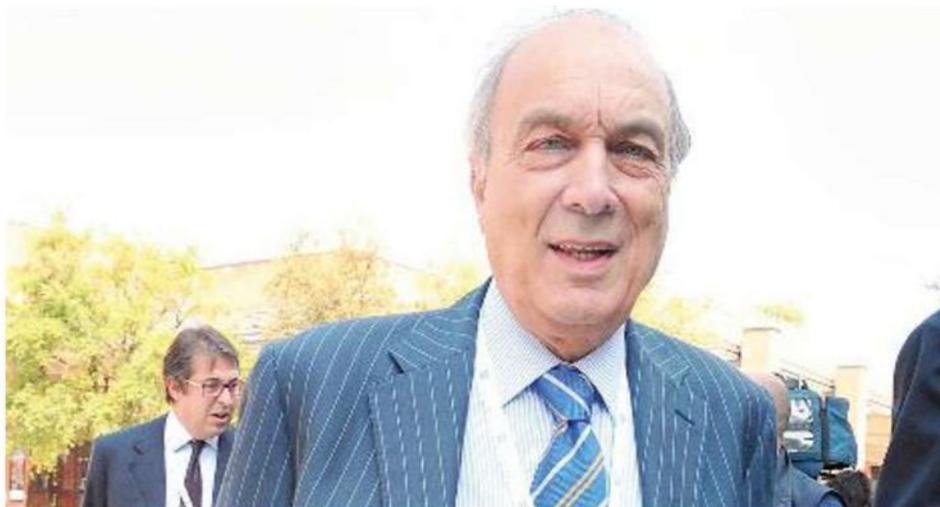
PORTE CHIUSE, dunque, per Stefano Mingetti, ex presidente espulso nei giorni scorsi, e tutti quelli che stanno dalla sua parte, ossia gli imprenditori e la dirigenza estromessi a seguito dell'esposto accolto dai probiviri e nel quale un gruppo di associati denunciava inosservanze e irregolarità

nella gestione dell'associazione. Un'azione mai vista prima in un sodalizio che, orgogliosamente, rappresenta da anni il meglio dell'imprenditoria locale e italiana, contraddistintasi da sempre per l'aplomb che è lo stile di Confindustria. Dopo il tentativo dei 'ribelli' di rientrare nella sede, che ha dato l'avvio lunedì scorso a un furibondo litigio che ha coinvolto anche i dipendenti, già messi sull'avviso da disposizioni interne in merito all'ingresso in associazione da parte di chi era stato espulso, i rapporti tra l'ormai ex leadership di Unindustria Forlì-Cesena e Confindustria nazionale appaiono, più che tesi, definitivamente spezzati. Allo stato attuale si può soltanto pensare al «dopo».

NON C'È più alcun spazio di trattativa. «Se vorranno – è il refrain – andranno a creare un altro gruppo fuori dal sistema confindustriale». Ed è così che, a tutt'oggi, l'unica cosa da fare è attendere: che la magistratura si pronunci su un esposto presentato dagli espulsi da una parte, e che gli espulsi escano dagli organismi di Confindustria dall'altra. «Dopodiché riprenderà la vita associativa su principi finalmente corretti». E magari all'interno

di Confindustria Romagna, già attiva con Ravenna e Rimini, il cui iter è stato stoppato dall'ex dirigenza Unindustria. I 'ribelli', nell'assemblea in cui si sono contati, hanno messo in fila circa 130 voti, ma il bacino forlivese-cesenate ha in dotazione circa 950 voti, che non rappresentano altrettanti imprenditori poiché il numero dei voti viene conteggiato sulla base dei dipendenti delle aziende aderenti.

DA PARTE di chi è schierato con Confindustria dichiarazioni ufficiali non se ne fanno («Il dibattito deve restare nell'associazione – dicono –, non sui giornali») ma il confronto tra gli associati che si sono mossi contro «uno stile di gestione che pone gli interessi personali davanti a quelli dell'associazione» è acceso. Tanto più che si denuncia fra i denti una discesa in campo sia della politica che delle banche. Non uno schieramento alla luce del sole, ma pressioni vagamente ricattatorie che, dicono alcuni imprenditori più o meno palesemente invitati a sostenere i «ribelli», che rivelano un atteggiamento assolutamente inopportuno.



CONTROPARTI Il delegato dei probiviri Floriano Bottà. In alto Stefano Mingetti



Peso: 42%

Vigilantes nella sede di Confindustria: 'Gli espulsi restino fuori' I ribelli: 'Decisione inaudita'



MURO *contro* MURO

A pagina 3 e in Nazionale

GLI OPPOSITORI PARLA IL REGGENTE STEFANO MINGHETTI, FRA GLI ESPULSI DALL'ASSOCIAZIONE

I ribelli tendono la mano: «Torni il dialogo»

«Stanno danneggiando gli imprenditori, basta con il tentativo di isolamento»

«**SPERO PREVALGA** il buon senso, da parte nostra aspiriamo a un confronto tranquillo». Stefano Minghetti è raggiunto al telefono a Roma. È il presidente reggente, per il (nutrito) gruppo che si oppone alle mosse dei probiviri di Confindustria. Ma secondo chi è fede-

le ai vertici nazionali dell'associazione, è solo un associato espulso. Lunedì è andato in sede e ha preteso le chiavi: hanno chiamato la polizia. Titolare di due industrie, la Ieme di Cesena che produce linee elettriche e la Romagnola Conglomerati, con sede a Forlimpopoli, Minghetti ha raccolto molte adesioni nell'assemblea – non

autorizzata – che si è svolta sabato mattina. È vero che i 138 consensi a favore dei cosiddetti ribelli sono una minoranza rispetto ai 950 totali di Unindustria Forli-Cesena, ma è difficile ignorare che alla



Peso: 1-40%, 39-53%

riunione c'era un centinaio di associati. Non pochi per un'associazione che conta 360 aziende iscritte e che alle assemblee ne portava 70-80.

IL PUNTO è che la rappresentatività di Confindustria è una delle prime vittime di questo scontro che dura da oltre tre mesi. «Alcuni associati hanno deciso di andarsene – conferma Minghetti – . Purtroppo le azioni dei probiviri stanno creando un danno, anche economico, all'associazione». Eppure quando a fine gennaio si è verificato il commissariamento, le voci trapelate dall'operato dei probiviri, guidati dall'industriale brianzolo Floriano Botta, spalleggiato da una parte di imprenditori locali, parlavano di aver riscontrato gravi violazioni allo statuto. «Dopo tre mesi in cui queste persone hanno avuto libero accesso alla sede e a tutti gli atti e i provvedimenti, le uniche cose che sappiamo restano le stesse – continua Minghetti – . L'elezione per acclamazione di due vice presidenti anziché a scrutinio segreto, cosa che succede da novant'anni e che mi

risulta sia stata fatta anche dal Gruppo Giovani di Unindustria Forlì-Cesena, verso cui non è stato mosso alcun rilievo. Quanto al-

la presenza del past president Pierangelo Giannessi alle riunioni del direttivo ne aveva tutto il diritto perché all'ordine del giorno c'erano operazioni che riguardavano la nostra Assoservizi, che lui presiede. Di cosa stiamo parlando?».

INSOMMA, la versione degli oppositori è semplice: sarebbe in corso una reazione spropositata – qualcuno sostiene 'illegittima' – a fronte di violazioni procedurali.

«Si chiama prevaricazione – sbotta Minghetti – . Di fatto i nostri uffici sono occupati, fossi in loro mi sentirei in imbarazzo».

In attesa che si esprima la magistratura sulle denunce e i controricorsi fatti da entrambe le parti, la situazione resta tesa, con le guardie giurate a presidiare la sede di via Punta di ferro, dove è esposto un manifesto in cui si ricorda che l'accesso è vietato a coloro che sono stati espulsi dall'organizzazione.

È vero che tutto nasce dal mancato accordo sulla fusione fra le componenti di Forlì-Cesena e quella di Ravenna e Rimini, che da tem-

po sfoggia la dicitura Confindustria Romagna. Fusione tentata più volte e mai riuscita. Perché? Le opinioni sono varie e hanno le radici nelle diverse modalità di rapportarsi con gli associati, la governance locale, il ruolo delle associazioni di servizio, il peso 'politico' dei territori.

Cosa succederà adesso? «Non lo so – conclude Minghetti – . Mi auguro si faccia un'assemblea con le parti in causa, si trovi una maggioranza ma la minoranza, qualunque sia, non venga punita».

Fabio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

«Alcuni iscritti hanno già deciso di andarsene I nostri uffici? Occupati»

LITIGIO AL CULMINE

SEDE PRECLUSA AGLI ESPULSI LUNEDÌ LITE FRA MINGHETTI E IL DELEGATO DEI PROBIVIRI I VIGILANTES

MERCOLEDÌ LA SORPRESA: DUE GUARDIE GIURATE ALL'INGRESSO DELLA SEDE



Peso: 1-40%, 39-53%

I FEDELI AI VERTICI DA PARTE DEGLI INDUSTRIALI VICINI AI PROBIVIRI NON C'È LA DISPONIBILITÀ A UN CONFRONTO

«Nessuna trattativa, facciano un gruppo esterno»

di **ELIDE GIORDANI**

UN PROVVEDIMENTO necessario che stabilisce anche fisicamente chi fa parte di Confindustria e chi è fuori dal sistema confindustriale, espulso o licenziato a seguito dei provvedimenti dei probiviri nazionali. E' con commenti di questo tenore che a Cesena gli imprenditori che si sono schierati dietro a Floriano Botta, l'imprenditore milanese che i vertici di Confindustria hanno chiamato a gestire il commissariamento della sede di Forlì-Cesena, valutano la disposizione di due vigilantes all'ingresso dell'associazione in via Punta di Ferro a Forlì. A ricordare che, come si legge in un cartello affisso alla porta vetrata, «l'ingresso è riservato ai soli associati e alle persone autorizzate».

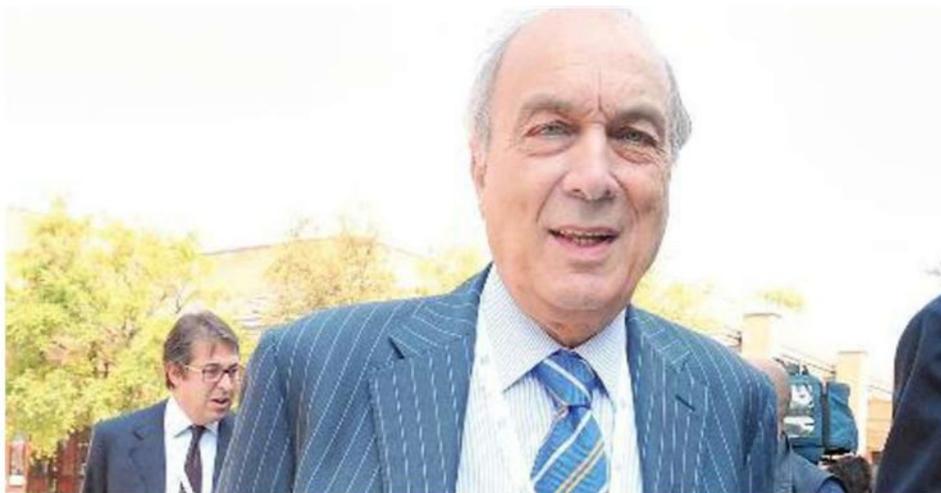
PORTE CHIUSE, dunque, per Stefano Mingetti, ex presidente espulso nei giorni scorsi, e tutti quelli che stanno dalla sua parte, ossia gli imprenditori e la dirigenza estromessi a seguito dell'esposto accolto dai probiviri e nel quale un gruppo di associati denunciava inosservanze e irregolarità

nella gestione dell'associazione. Un'azione mai vista prima in un sodalizio che, orgogliosamente, rappresenta da anni il meglio dell'imprenditoria locale e italiana, contraddistintasi da sempre per l'aplomb che è lo stile di Confindustria. Dopo il tentativo dei 'ribelli' di rientrare nella sede, che ha dato l'avvio lunedì scorso a un furibondo litigio che ha coinvolto anche i dipendenti, già messi sull'avviso da disposizioni interne in merito all'ingresso in associazione da parte di chi era stato espulso, i rapporti tra l'ormai ex leadership di Unindustria Forlì-Cesena e Confindustria nazionale appaiono, più che tesi, definitivamente spezzati. Allo stato attuale si può soltanto pensare al «dopo».

NON C'È più alcun spazio di trattativa. «Se vorranno – è il refrain – andranno a creare un altro gruppo fuori dal sistema confindustriale». Ed è così che, a tutt'oggi, l'unica cosa da fare è attendere: che la magistratura si pronunci su un esposto presentato dagli espulsi da una parte, e che gli espulsi escano dagli organismi di Confindustria dall'altra. «Dopodiché riprenderà la vita associativa su principi finalmente corretti». E magari all'interno

di Confindustria Romagna, già attiva con Ravenna e Rimini, il cui iter è stato stoppato dall'ex dirigenza Unindustria. I 'ribelli', nell'assemblea in cui si sono contati, hanno messo in fila circa 130 voti, ma il bacino forlivese-cesenate ha in dotazione circa 950 voti, che non rappresentano altrettanti imprenditori poiché il numero dei voti viene conteggiato sulla base dei dipendenti delle aziende aderenti.

DA PARTE di chi è schierato con Confindustria dichiarazioni ufficiali non se ne fanno («Il dibattito deve restare nell'associazione – dicono –, non sui giornali») ma il confronto tra gli associati che si sono mossi contro «uno stile di gestione che pone gli interessi personali davanti a quelli dell'associazione» è acceso. Tanto più che si denuncia fra i denti una discesa in campo sia della politica che delle banche. Non uno schieramento alla luce del sole, ma pressioni vagamente ricattatorie che, dicono alcuni imprenditori più o meno palesemente invitati a sostenere i «ribelli», che rivelano un atteggiamento assolutamente inopportuno.

**CONTROPARTI** Il delegato dei probiviri Floriano Botta. In alto Stefano Mingetti

Peso: 42%

TURISMO

I tour operator stranieri scoprono le nostre eccellenze

MOTOR E FOOD VALLEY, L'offerta turistica della provincia di Modena è stata al centro lunedì e martedì di due educational con la partecipazione di 29 tour operator internazionali.

L'iniziativa era parte degli educ tour giornalieri nelle Destinazioni Turistiche dell'Emilia - Romagna, previsti dal Buy Emilia Romagna (15-19 aprile) promosso da Confcommercio Imprese per l'Italia dell'Emilia Romagna in collaborazione con Apt Servizi Emilia - Romagna. La Borsa del turismo regionale, giunta alla ventitreesima edizione, vuole favorire l'incontro tra l'offerta turistica emiliano romagnola e tour operator internazionali e vede presenti quest'anno 73 buyer provenienti da 30 paesi.

Il primo dei due educational tour nel territorio modenese, dedicato alla Terra dei Motori abbinata al suo patrimonio enogastronomico, si è svolto lunedì 16

aprile con 14 buyer mondiali provenienti da Arabia Saudita, Usa, Brasile, Canada, Emirati Arabi, Germania, Francia e Russia. La prima tappa si è svolta a Maranello, con visita al Museo Ferrari, seguita dal trasferimento a Modena per un 'factory tour' alla Maserati.

Quindi, buyer in piazza Grande patrimonio Unesco, a gustare un 'light lunch' a base di specialità locali. Dopo pranzo, visita guidata al Museo Enzo Ferrari (Mef), quindi a San Cesario alla fabbrica di automobili Pagani. Tappa al Museo Lamborghini a Sant'Agata Bolognese (provincia di Bologna), poi Nonantola per visitare un'azienda agricola che produce Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Lambrusco. La giornata è terminata con una cena a base di prodotti tipici emiliani.

Il secondo educational tour modenese del Buy Emilia Romagna 2018 è stato

dedicato alla città di Modena e alle sue eccellenze tra terra di motori, musica e belcanto ed enogastronomia. Coinvolti 15 tour operator provenienti da: Stati Uniti, Germania, Francia, Emirati Arabi, Canada, Ungheria, Irlanda, India, Lituania, Russia, Svezia, Slovenia.

Dopo la tappa all'azienda agricola Hombre che produce Parmigiano Reggiano biologico, e alla collezione Umberto Pannini (con prestigiose Maserati d'epoca), è stata visitata la Casa Museo Luciano Pavarotti, prima di una sosta con degustazione in un'acetaia con Aceto Balsamico Tradizionale di Modena. Dopo il pranzo, a base di prodotti tipici locali, il gruppo di tour operator internazionali ha fatto visita al Mef prima di ammirare il Patrimonio Unesco di Modena: piazza Grande, Duomo e Ghirlandina. La giornata si è chiusa con una 'cooking lesson' in una scuola di cucina locale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMPETITIVITÀ DELLE PMI



Accordo Confindustria-Intesa

Nicoletta Picchio > pagina 14

Impresa & territori

Pmi. Confindustria e Intesa Sanpaolo firmano l'addendum all'accordo 2016-2019

Più cultura d'impresa per la crescita sostenibile

Focus su formazione, passaggio generazionale e filiere

Nicoletta Picchio

ROMA

Formazione, passaggio generazionale, filiere e sostenibilità, quest'ultima da declinare in tre ambiti, economica, sociale e ambientale. Sono i contenuti dell'addendum firmato ieri dalla Piccola industria di Confindustria e Intesa Sanpaolo, per arricchire l'accordo triennale 2016-2019. Con un obiettivo: promuovere una nuova cultura d'impresa, intesa come capacità degli imprenditori di cogliere le soluzioni e gli strumenti disponibili per rafforzamento aziendale. E favorire processi di sviluppo qualitativo, che in modo che anche il rapporto con il sistema bancario si basi sempre di più sulla qualità del progetto industriale e non solo sui numeri.

È un percorso cominciato da lontano, con il primo accordo tra la Piccola industria e Intesa San Paolo nel 2009 sulla liquidità e capitalizzazione delle imprese, proseguito su altri temi, tra cui l'internazionalizzazione, l'accesso al mercato dei capitali, la digitaliz-

zazione e Industria 4.0. «Dietro questi accordi c'è una idea di politica economica condivisa da Confindustria e Intesa Sanpaolo, un disegno che parte dal presupposto della collaborazione per la competitività: la Piccola di Confindustria si conferma punta avanzata del sistema, con Intesa San Paolo ha costruito un percorso che diventa patrimonio collettivo», ha detto Vincenzo Boccia, nella conferenza stampa che si è

tenuta ieri in Confindustria per presentare la firma dell'addendum tra il presidente della Piccola, Carlo Robiglio, e Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa San Paolo (in collegamento video), presente anche Teresio Testa, responsabile della direzione Sales & Marketing Imprese Banca dei Territori.

«Cultura d'impresa e responsabilità sociale sono il mantra delle pmi. La persona è al centro, occorre competenza e formazione continua, elementi che si coniugano con un valore di rating, sempre più qualitativo», ha detto

Robiglio, soffermandosi anche sulla sostenibilità «finanziaria, e quindi attenzione anche a strumenti nuovi come Elite di Borsa Italiana, e ambientale, promossa attraverso l'economia circolare e la cultura della resilienza, favorendo modelli di sviluppo più sostenibili e diffondendo i benefici del welfare aziendale come vantaggio competitivo».

Intesa Sanpaolo, ha detto Barrese «crede molto in questo progetto e nella crescita del tessuto imprenditoriale. Per questo si è dotata di una direzione Sales & Marketing dedicata unicamente alle imprese, affidata a Testa, ed ha creato, in sintonia con l'addendum, una nuova struttura di Corporate Finance all'interno di Banca Imi dedicata ai clienti della Banca di Territori». Nel 2017 il credito erogato alle imprese è stato di oltre 30 miliardi, di cui più di 17 alle sole pmi.

Analizzando l'addendum (sarà diffuso con incontri sul territorio), sul capitolo formazione gli imprenditori e i loro collabo-



Peso: 1-1%, 14-24%



ratori potranno accedere a iniziative tra cui "Skills4Capital" per far comprendere le strategie più adatte per l'apertura del capitale al mercato, il miglioramento della governance, la valorizzazione dei talenti e competenze aziendali. Iniziative che potranno migliorare il merito creditizio. Sul passaggio generazionale sono previste azioni per diffondere best practice e nuove tecni-

che di gestione aziendale. Le filiere, terzo punto, sono un veicolo strategico per trasmettere informazioni tecnologiche, competenze: ci saranno iniziative per promuovere la crescita di qualità della catena dei fornitori. Sulla sostenibilità si agirà su economia circolare, welfare, diffusione delle opportunità del Piano Impresa 4.0. «L'accordo non poteva farsi senza persone che

ragionano come noi - ha concluso il presidente di Confindustria **Boccia** - si continuerà a lavorare per l'addendum dell'anno prossimo inserendo nuovi elementi che arrivano dalle imprese».

LE FRASI

Boccia: la Piccola si conferma

punta avanzata del sistema

Robiglio: la persona è al

centro; Barrese: la banca

crede molto in questo progetto

L'addendum in cinque punti

Temi chiave dell'addendum all'accordo 2016 - 2019

FORMAZIONE**Creazione skills4capital****Impatto formazione sul merito creditizio****PASSAGGIO GENERAZIONALE****Iniziative per accompagnare le imprese al cambiamento****SOSTENIBILITÀ ECONOMICA**

Nuovo modello di rating
Programma sviluppo filiere
Intesa Sanpaolo forvalue
Digital innovation hub
Patto marciano

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Circular economy
Resilienza

SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Iniziative formative
Welfare hub
Avvio analisi per inserimento del welfare nel modello di rating

Fonte: IntesaSanpaolo



Peso:1-1%,14-24%

Giovanni Brugnoli (Confindustria)**«Ma sono pochi 11 mila iscritti contro gli 800mila della Germania»****ANITA CRISTIANI**

■ ■ ■ Occorrerà un governo perché **Confindustria** possa presentare le proposte concrete del Forum nazionale degli Its, per definire i contenuti destinati a potenziare i percorsi formativi che in questi giorni hanno confermato con il monitoraggio annuale i loro buoni risultati in termini di occupabilità. Nell'attesa, **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente per il capitale umano degli industriali, è pronto a giurare che il tema della formazione è per gli imprenditori fondamentale e condiviso. «Abbiamo bisogno di personale super-specializzato e tutti noi sappiamo che sarebbe un autogol non formare in modo costante i nostri collaboratori. Qualche rimando in caso di portafogli pieni di ordini è accettabile, ma senza esagerazioni: il rischio è uscire dal mercato».

Ma se nell'industria arrivano i robot, le persone serviranno sempre?

«Le imprese hanno lanciato un grido di allarme: siamo in grado di stimare che nei prossimi 5 anni mancheranno 280mila tecnici in settori come la chimica o il tessile per far funzionare i macchinari innovativi che stiamo acquistando. C'è il pericolo concreto di un cortocircuito industriale, se non ampliamo la formazione dei nostri ragazzi. Si penalizza la crescita, si penalizza l'occupazione».

I soldi stanziati, 65 milioni in 3 anni per gli istituti, rispondono a questa emergenza?

«Gli Its sono una risposta. Se restano ancora una realtà di nicchia, con 11mila figure preparate ogni anno contro gli 800mila studenti specializzati nelle *Fachhochschulen* tedesche è perché sono mancate anche azioni di marketing per farli conoscere e certezza di una programmazione economica. Le fami-

glie non sanno che 8 dei loro ragazzi su 10 - e ci sono punte di eccellenza con il 100% di occupazione - se frequentano queste scuole potranno avere un contratto in tasca al momento del diploma specializzato. Ce la stiamo mettendo tutta anche noi come imprese, con programmi nazionali e territoriali per coinvolgere le scuole e orientare, soprattutto, i ragazzi, che devono fare una scelta prima di testa e poi di pancia».

Mancano tecnici, ma pure - dicono le statistiche - i laureati...

«Sì, sono pochi e la scelta spesso ricade su discipline che all'industria interessano meno. Cerchiamo ingegneri, meccanici, chimici, economisti, esperti di marketing e persone che sanno fare il prodotto. Quel che sta cambiando e deve continuare a cambiare è l'approccio e la flessibilità di apprendimento. Se un imprenditore su cinque non trova personale, qualcosa non ha funzionato».

In territori con minore densità di imprese e un mercato del lavoro**stagnante, gli Its servono comunque?**

«La prima cosa importante è la certezza delle risorse economiche, e i fondi programmati sono un passo in questa direzione. Devono poi essere istituiti corsi specifici a seconda delle esigenze, con pragmatismo. Quando gli Its vengono valutati con un'insufficienza spesso non hanno avuto il coraggio di ritardare il piano formativo e di correggere il tiro. Non serve creare ulteriori fondazioni, ma implementare i corsi, o l'aspetto burocratico rischia di diventare ingombrante in un sistema che potenzialmente è snello e aderente alle necessità reali. Dove non c'è forte presenza industriale manifatturiera c'è per esempio il turismo. Un corso di mecatronica in un territorio a vocazione agroalimentare è un buco nell'acqua».



Peso: 27%

Gabriele Toccafondi (sottosegretario Istruzione)

«Scendere sotto l'80% di occupati per gli Its sarebbe una sconfitta»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Ha appena lanciato una campagna di comunicazione per diffondere la conoscenza degli Its, Gabriele Toccafondi, sottosegretario all'Istruzione. I tassi di occupazione dell'82% dei diplomati sono «una vittoria per il Paese», ha commentato. Aumenta la partecipazione delle imprese alle attività di *stage*, crescono i docenti che vengono dal mondo del lavoro, si incrementano i laboratori e pure l'attrattività degli istituti ha fatto un balzo in avanti.

Sottosegretario, molti i dati positivi, ma qual è la strada per diffondere un successo che resta elitario, con 2.774 iscritti nel 2018? Cosa non funziona?

«Il monitoraggio serve perché i fondi sono elargiti in base alla premialità, non a pioggia. E questo è fondamentale: gli Its non sono obbligatori e si è scelto di non spendere risorse e tempo inutilmente. Le insufficienze sono comunque diminuite, ma ciò che non funziona, non deve rimanere in vita con risorse pubbliche.

Certo, agli Its puoi chiedere tutto tranne che creare impresa se non c'è: in alcuni casi il mercato del lavoro è cambiato in modo improvviso. Altri casi di insuccesso sono rappresentati da percorsi che non sono nati dalla richiesta delle imprese, ma per compiacere altri meccanismi».

E per chi lavora bene? I soldi stanziati nella manovra sono sufficienti?

«I fondi erano un elemento necessario e sono lieto siano arrivati a seguito di un processo di miglioramento qualitativo, premialità e responsabilizzazione, non prima. La qualità deve restare alta e non bisognerà scendere sotto l'80% di occupabilità, o sarà una sconfitta. La sfida è raggiungere i 1.800-2mila corsisti. Si lavora insieme: ministero, categorie produttive, fondazioni. Gli elementi perché si possa proseguire su una strada virtuosa anche col prossimo governo ci

sono tutti».

Gli Its sono poco conosciuti, c'è chi ha proposto di cambiarne il nome. Cosa ne pensa?

«È vero. Per la stragrande maggioranza delle famiglie Its è sinonimo di scuola tecnica, non di percorso post-diploma professionalizzante. Altrove si chiamano accademie, ma penso sia più utile entrare nelle scuole che cambiare nome. Abbiamo lavorato tanto per l'orientamento senza riuscire però a percorrere tutta la strada che avrei sperato. Numeri alla mano, ora si comunicheranno le opportunità.

Anche attraverso i centri per l'impiego, che in molti casi già presentano questi istituti come possibilità per l'occupazione».

Altre preoccupazioni sul futuro?

«Il coraggio delle imprese è fondamentale. Si devono fare avanti. Le organizzazioni datoriali sono preziose, ma c'è da lavorare sull'offerta».

C'è stato chi temeva che le lauree professionalizzanti potessero cannibalizzare gli Its...

«Il periodo di contrasto tra Its e Università credo sia acqua passata. Abbiamo chiarito che per le lauree professionalizzanti si parte con la collaborazione obbligatoria degli ordini professionali. Il sistema Its ha un'altra metodologia, mette in cattedra il mondo del lavoro e prevede non meno del 30% dell'orario in tirocinio formativo. Ora poi non è impossibile come in passato passare dall'Its a un ateneo facendosi riconoscere il lavoro svolto: è stato un passo importante».

Colpisce l'età degli iscritti agli Its, non sono tutti giovanissimi...

«Visitando gli istituti ho incontrato non rari casi di 50enni lavoratori o di 20enni che, mentre fanno i commessi al supermercato, studiano ad esempio meccatronica per migliorare la propria posizione. C'è un 20-30% di iscritti, poi, che viene dall'abbandono universitario».



Peso: 28%

Stefano Micelli (Ca' Foscari)

«Il segreto è coinvolgere i ragazzi su veri prototipi da realizzare»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Un'università che collabora con gli Istituti tecnici superiori è già una notizia. Mettici che riesca a coinvolgere cento aziende per altrettanti progetti innovativi e, nell'Italia che parla da anni di far collaborare le imprese con gli atenei senza riuscirci più di tanto, avrai trovato un unicornio. In questo caso corrisponde al nome di Stefano Micelli, docente alla Ca' Foscari di Venezia e direttore scientifico di un progetto basato su una metodologia dal nome inglese e difficile: «Design thinking».

Che cosa significa, professore?

«Abbiamo portato nelle aule a vocazione innovativa degli Its un metodo che abbiamo sperimentato nel mio dipartimento. Si tratta di una scommessa: abbiamo dimostrato che se lo studente deve portare una soluzione concreta e viene coinvolto direttamente a mettere in pratica quanto imparato in teoria, riesce a imparare meglio e con profitto. Il metodo si scompone in fasi. Se gli universitari sono a loro agio con slide e idee, gli studenti con formazione tecnica tendono ad amare la parte di prototipazione e la forza del modello è riuscire a metterla insieme con la parte di ragionamento. Questa metodologia è diventata, nel progetto, la modalità per ingaggiare un dialogo diretto tra gli studenti degli Its e le imprese sul tema della quarta rivoluzione industriale, che non può certo essere imparata attraverso un libro o un manuale di istruzioni, che non esiste».

In otto mesi avete messo al lavoro più di 1.550 studenti di 74 Its alla realizzazione di alcuni progetti...

«Un numero impressionante, su 90 fondazioni attive in Italia siamo riusciti ad arrivare quasi a tutte. Mi ha sinceramente sorpreso ancor di più la qualità dei progetti. E la prontezza di qualcuno che è riuscito ad arrivare persino in anti-

po di un mese rispetto ai tempi stabiliti con tutta la documentazione richiesta. La cifra è la creatività, che ha esplorato campi che non avrei immaginato».

Che dimensioni hanno le imprese coinvolte?

«Anche questo è interessante. Sono piccole e medie. Soprattutto dai 10 ai 50 dipendenti. Grazie agli Its siamo riusciti a mettere in moto un mondo, quello degli imprenditori di dimensioni non grandi, che è restio a dialogare con i centri di ricerca universitari. È un salto di qualità che queste accademie hanno consentito grazie al loro forte radicamento territoriale. Le fondazioni hanno le imprese al loro interno e ci interessava lavorare non in generale sulle tecnologie avanzate, ma su interventi puntuali per modernizzare prodotti o processi».

«È un salto di qualità che queste accademie hanno consentito grazie al loro forte radicamento territoriale. Le fondazioni hanno le imprese al loro interno e ci interessava lavorare non in generale sulle tecnologie avanzate, ma su interventi puntuali per modernizzare prodotti o processi».

Cosa è emerso? Ci fa qualche esempio?

«In Sardegna l'Its della filiera agroalimentare di Sassari ha messo a punto un sistema di monitoraggio della maturazione delle caciotte in un caseificio con i sensori più avanzati, per migliorare il prodotto. A Biella sono stati in grado di ripensare prodotti innovativi ad alta sensibilità sfruttando le proprietà antibatteriche del *crabyon*, una fibra che proviene dai crostacei, e quelle antidore della lana. Da Viterbo è arrivato il progetto di una realtà virtuale e aumentata, con l'ausilio del gioco, per promuovere l'attrattiva dei borghi italiani. Dal Veneto, la sperimentazione di un robot che si occupa di gestire i pollai, e identifica un pollo malato o morto attraverso tecnologie termiche e analisi di immagini. La conclusione dei progetti è prevista per la fine di maggio con una presentazione ufficiale dei prototipi al ministero. Tra ottobre e novembre una selezione dei progetti più riusciti sarà presentata nell'ambito di eventi di carattere nazionale in diverse città italiane».



Peso: 27%

Il monitoraggio 2018 conferma i risultati record

Trova subito lavoro il 92% dei meccatronici

I super diplomi degli Istituti tecnici superiori sono la strada migliore per ottenere un posto appena finiti gli studi

Il monitoraggio 2018 sugli Istituti tecnici superiori, gli Its, conferma i dati degli anni precedenti: oltre 8 studenti su 10 trovano lavoro entro dodici mesi dal conseguimento del super diploma. Quest'anno, ad esempio, su 2.193 persone censite nel monitoraggio curato da Indire, ben 1.810 si sono occupate e 1.581 svolgono un lavoro coerente con il percorso di studi. Fra i profili più richiesti ci sono i meccatronici che alla fine dei corsi si occupano in quasi 92 casi su 10.

I corsi durano due o tre anni, per un totale di 1800-2000

ore, delle quali un terzo si deve svolgere in azienda con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca. Il 50% dei docenti, poi, proviene dal mondo del lavoro. E probabilmente il segreto del successo occupazionale dei

super diplomi sta proprio qui. Quel che di più simile si possa trovare da noi alle rinomate "fachhochschulen" tedesche, all'origine della quasi piena occupazione dei giovani in Germania.

Gli Its però sono ancora pochi. In tutto 95, con 2.774 studenti iscritti. La fabbrica dei posti lavora a regime ridotto.

A.BAR.

ITS, IL CONFRONTO 2015-2018

OCCUPATI COMPLESSIVI A 12 MESI 2015-18



Fonte: INDIRE

* hanno trovato un'occupazione coerente con il percorso di studi



LE 10 FIGURE CON IL TASSO DI OCCUPAZIONE PIU' ELEVATO

TECNICO SUPERIORE PER LE ARCHITETTURE E LE INFRASTRUTTURE PER I SISTEMI DI COMUNICAZIONE

94,74%

TECNICO SUPERIORE PER L'AUTOMAZIONE ED I SISTEMI MECCATRONICI

91,80%

TECNICO SUPERIORE PER IL COORD. DEI PROCESSI DI PROGETTAZIONE, COMUNIC. E MARKETING DEL PRODOTTO MODA

87,85%

TECNICO SUPERIORE PER LA MOBILITÀ DELLE PERSONE E DELLE MERCI

87,89%

TECNICO SUPERIORE PER L'INNOVAZIONE DI PROCESSI E PRODOTTI MECCANICI

85,47%

TECNICO SUPERIORE PER LA PRODUZIONE E MANUTENZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO E/O RELATIVE INFRASTRUTTURE

85,43%

TECNICO SUPERIORE DI PROCESSO, PRODOTTO, COMUNICAZIONE E MARKETING PER IL SETTORE ARREDAMENTO

85,00%

TECNICO SUPERIORE PER LA GESTIONE DI STRUTTURE TURISTICO-RICETTIVE

84,95%

TECNICO SUPERIORE PER IL SISTEMA QUALITÀ DI PRODOTTI E PROCESSI A BASE BIOTECNOLOGICA

84,16%

TECNICO SUPERIORE PER L'INFOMOBILITÀ E LE INFRASTRUTTURE LOGISTICHE

83,33%



Peso: 34%



64 GLI ITS CON PERCORSI MONITORATI



SISTEMA ITS

Friuli V.G.	3	●
Lombardia	16	●●●●●●●●●●●●●●●●
Piemonte	3	●
Veneto	7	●●●●●●●
Emilia Romagna	7	●●●●●●●
Liguria	3	●
Toscana	2	●
Marche	3	●
Abruzzo	3	●
Umbria	1	●
Lazio	5	●●●●●
Puglia	2	●
Campania	3	●
Calabria	3	●
Sicilia	3	●

P&G/L



Peso: 34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

069-1.130-080

Di Maio: da Fi solo appoggio esterno Salvini: presto o intervengo io

Disponibilità ad avviare un governo con un appoggio esterno di Forza Italia e Fdi su un programma concordato tra Lega e 5 Stelle: è l'apertura del M5S al termine del nuovo round di consultazioni. No di Fi: basta veti. E Salvini replica: «Sto cercando di mettere d'accordo tutti, ma se non si muove nulla il governo lo metto in piedi io». ▶ pagina 5

Politica e società

Il cantiere dell'Esecutivo. Lo spiraglio sui programmi e il governo tra M5S e Lega si apre e si chiude subito, ma si tratta ancora

Dialogo in salita, Salvini «in campo»

Di Maio offre un «appoggio esterno» ma Fi non ci sta - Il leader leghista: se non si muove nulla ci penso io

Manuela Perrone

ROMA

Lo spiraglio di un'intesa M5S-Lega per il governo si è riaperto e si è subito richiuso. L'ottimismo di Matteo Salvini al termine del secondo giro di consultazioni a Palazzo Giustiniani si è infranto contro una nuova ondata di veti incrociati. A partire da quello del M5S a sedersi al tavolo con Fi e Fdi, che ha provocato l'ennesima levata di scudi da parte degli azzurri. Se la notte non avrà portato chiarimenti, sarà questo il quadro che la presidente del Senato incaricata Elisabetta Alberti Casellati dovrà riferire oggi al presidente Mattarella.

La «speranza» del segretario del Carroccio non era affatto infondata. In mattinata si era riaperto il canale di telefonate con Luigi Di Maio. Dai rispettivi quartier generali era stata fatta filtrare la possibilità di un'apertura al dialogo sui programmi con tutto il centrodestra. Ed era balenata la possibilità di un sostegno esterno di Fi e Fdi, a cui i Cinque Stelle si sono detti esplicitamente «non ostili». Uno schema

che doveva prevedere Salvini «garante» della coalizione al tavolo con Di Maio per trattare su programmi e poltrone.

Il meccanismo si è inceppato. I Cinque Stelle ritengono che Salvini abbia «equivocato» il perimetro dell'apertura e hanno ribadito l'alt a trattative dirette con Silvio Berlusconi. Fi, di rimando, ha alzato il muro. Eppure erano già pronti i punti del contratto di governo da cui partire: sicurezza, pensioni e investimenti per favorire il lavoro dei giovani. Al termine delle consultazioni con la presidente Casellati, Di Maio ha elencato i «limiti» che il M5S non può superare, pena l'esseretacciato di ipocrisia o tradimento del mandato elettorale: «Andremo avanti, ma senza colpi di scena che possano addirittura immaginare un tavolo a quattro o un governo, tra l'altro senza la presidenza del Consiglio, con dentro altri ministri che vengono da tre forze politiche diverse». Non è un caso che Di Maio abbia citato come esempio di trattativa efficace quella sulla presidenza delle Camere, in

cui alla fine è stato Salvini a essere decisivo.

Ieri è stato anche l'alt a ministri politici di Fi a farsaltare i nervi e a irrigidire gli azzurri, molto più che la partita sulla premiership (che Di Maio ancora rivendica, ma che via via vede sfumare). La disponibilità del M5S è però quella a ministri «di area». Sintetizza una fonte: «Noi siamo disponibili a sottoscrivere il contratto di governo e a discutere della squadra soltanto con la Lega. Se poi Salvini vuole cedere qualche posto, nella sua quota, a Fi, se la vedesse lui. Ma non possono essere forzisti doc». Il bocchino è tornato nelle mani del segretario del Carroccio. Da Isernia in serata ha mostrato impazienza, lanciando un doppio messaggio. A Di Maio, sostenendo che «il governo si fa con tutto il centrodestra», e a Berlusconi: «Secondo me c'è qualcuno che



Peso: 1-2%, 5-23%

tifa a farsaltare un accordo politico per inventarsi l'ennesimo governo tecnico che poi spennagli italiani». Tutto seguito da un avvertimento: «Basta perdere tempo o scendo in campo io». È la volontà di ottenere un preincarico?

I contatti proseguono, i fautori dell'intesa confidano che ci siano margini. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, guarda avanti: «Confidiamo nel secon-

do round, quello in cui è forse arrivato il momento di cominciare a confrontarsi sulle piattaforme di contenuti e non sulle tattiche. No a fretta ma i tempi lunghi non aiutano».

I PUNTI FERMI

M5S

■ Di Maio è pronto a trattare con la Lega, non è disposto a sedersi a uno stesso tavolo con Fi e Fratelli d'Italia «tra l'altro senza la presidenza del Consiglio, con dentro altri ministri che vengono da tre forze politiche diverse».

Lega

■ Salvini non è disposto a fare il governo con i 5 stelle e allo stesso tempo abbandonare gli alleati Fi e FdI «Gli italiani – ha detto – hanno scelto di premiare l'interno centrodestra, non solo la Lega. Non è che il Governo lo fai solo con la Lega». Salvini ha poi ribadito la chiusura al Pd

CONFINDUSTRIA

Il presidente Boccia: confido nel secondo round, basta gridare, ora i contenuti. No a fretta ma i tempi lunghi non aiutano»



Secondo giro di consultazioni. La delegazione M5S con i capigruppo Danilo Toninelli (Senato) e Giulia Grillo (Camera), e il leader Luigi Di Maio (al centro)



Peso:1-2%,5-23%

Impresa & territori

Efficienza. Conferenza Stato-Regioni

Verso un decreto per sbloccare i certificati bianchi

La Conferenza unificata Stato-Regioni ha approvato le correzioni al decreto ministeriale alle regole sul mercato dei certificati bianchi, cioè la compravendita dei risparmi di energia. Con questi ritocchi, il mercato dei titoli di efficienza energetica si annuncia più fluido e meno esoso del passato, quando le regole imposte dal Governo avevano creato asimmetrie tra venditori (facoltativi) e acquirenti (obbligati) e avevano generato distorsioni che avevano fatto correre i valori e avevano penalizzato le imprese. Nelle più recenti e sporadiche sessioni di mercato il titolo di efficienza energetica era arrivato attorno ai 450 euro, contro una quotazione che in genere si aggirava sui 100 euro.

In Italia la promozione dell'efficienza energetica è affidato a questi scambi sulla piazza del Gestore dei mercati energetici, scambi che vengono regolati per decreto. Le aziende di distribuzione di

energia elettrica e di metano devono investire in progetti affinché i loro clienti risparmino energia; per conseguire questi obiettivi possono acquistare i risparmi ottenuti da altre aziende e verificati attraverso i certificati di efficienza energetica venduti da chi certifica di avere risparmiato energia. Il meccanismo però era regolato di decreti in modo lontano dalle leggi di mercato.

Nei giorni scorsi timori per un decreto che nella bozza originale mantenesse le distorsioni di mercato erano stati espressi dal Coordinamento Free, che riunisce le associazioni delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica.

Il testo poi è stato ritoccato ascoltando le indicazioni di chi investe in efficienza energetica, di chi vi opera e di chi scambia i certificati bianchi sul mercato.

Ecco per esempio il parere di Giuseppe Pasini, presidente della Commissione Energia di

Confindustria: «La messa a punto del decreto correttivo sui titoli di efficienza energetica alla Conferenza Unificata Stato regioni è sicuramente il primo passo per la ripresa del meccanismo. Già negli ultime settimane, da quando il ministero dello Sviluppo Economico aveva messo mano al decreto ministeriale correttivo, si era verificato un effetto positivo sul mercato dei titoli con una discesa dei prezzi», sottolinea Pasini.

Secondo le imprese, la definizione di elementi correttivi porterà a un buon equilibrio del mercato, con una domanda più elastica e un'offerta più ampia. «Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica continua ad essere uno strumento principe per l'efficientamento dei processi industriali, e allo stesso tempo un treno importantissimo per il raggiungimento, da parte dell'Italia, degli obiettivi climatici europei. Per questo motivo **Confindustria** ha forte-

mente voluto e sostenuto la revisione effettuata dallo Sviluppo Economico — conclude Pasini — per riportare il meccanismo al suo corretto funzionamento quale sistema di mercato efficace per la promozione dell'efficienza energetica e il raggiungimento dei target europei».

J.G.

LE IMPRESE

Pasini (Confindustria): «Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica è uno strumento principe per i processi industriali»



Peso: 10%

Commenti e inchieste

Inps. A febbraio +15.468

Più contratti a tempo indeterminato

di **Claudio Tucci**

Continua la crescita dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. A febbraio il saldo dei nuovi rapporti stabili si è attestato a +15.468 unità; è il secondo balzo in avanti consecutivo, registrato dall'Inps, che porta così la variazione netta dei contratti fissi nei primi due mesi dell'anno a +88.752.

A trainare una prima parziale ripresa del mercato del lavoro sono essenzialmente le stabilizzazioni di rapporti a termine: +82.861 nel periodo gennaio-febbraio, +79,5% rispetto allo stesso periodo 2017 (è probabile che molti imprenditori, a fine 2017, abbiano assunto personale a tempo determinato, usando questo contratto come una sorta di periodo di prova, e poi, con il nuovo anno, confermato le risorse a tempo indeterminato, complice un clima di fiducia nella ripresa). La ripartenza del lavoro "fisso" è stata spinta - per ora solo in minima parte - anche dai nuovi incentivi introdotti dalla legge di Bilancio

2018 (sgravi under 35 e Sud): sui 310 mila lavoratori assunti o trasformati stabilmente, ha evidenziato l'Inps, i soggetti in possesso dei requisiti per beneficiare dei due sgravi sono meno di un quinto (poco più di 56 mila).

I dati amministrativi diffusi ieri dall'istituto guidato da Tito Boeri confermano la frenata (già registrata a inizio aprile dall'Istat) della crescita dei contratti temporanei: il saldo dei nuovi contratti a termine a gennaio-febbraio si è fermato a +91.113 rapporti, quasi 16 mila in meno rispetto ai +106.905 nel confronto tendenziale. Continuano i segnali di rafforzamento dell'apprendistato (+23.007 contratti nei primi due mesi 2018) e del lavoro somministrato (+181.556 rapporti). Di dimensioni modeste il dopo voucher: da novembre 2017 i lavoratori impiegati con i nuovi contratti di prestazione occasionale si sono attestati tra le 15 mila e le 20 mila unità, con un importo mensile lordo medio pari a circa 300 euro. Per quanto riguarda i lavoratori pagati con i titoli del libretto famiglia, a febbraio 2018 si sono superati i 4 mila lavoratori utilizzati, con un importo

mensile lordo di poco superiore a 200 euro.

Sul fronte cassa integrazione, prosegue ininterrotta da oltre un anno il crollo delle ore richieste dalle imprese: a marzo, sull'anno, la contrazione è stata del 40,9%, e ha interessato sia la cassa ordinaria (per difficoltà temporanee) sia la cassa straordinaria (per le crisi aziendali più complesse). Su questi numeri pesa il Jobs act che, nell'estendere l'ammortizzatore, ne ha ridotto la durata (24 mesi massimi, elevabili a 36 a determinate condizioni) e reso più oneroso l'utilizzo da parte delle imprese. Il tutto a fronte di un rilancio delle politiche attive, che fa fatica a concretizzarsi (le domande di disoccupazione, a febbraio, si sono attestate a 108.405, +2,3% rispetto alle 105.987 istanze inoltrate a febbraio 2017).



Peso: 8%

Norme e tributi

Ispettorato. Non deve essere centrale per l'attività

Al tirocinante ruoli non indispensabili

Giampiero Falasca

Il tirocinio extracurricolare non è un rapporto di lavoro ma un periodo formativo che consente di acquisire un'esperienza pratica e professionale e favorire l'inserimento nel mondo del lavoro; non può, quindi, essere usato in sostituzione di forme di lavoro subordinato, a costi inferiori e regole meno stringenti.

Sulla base di questo indiscutibile concetto, l'Ispettorato del lavoro (con la circolare 8/2018) ha fissato i criteri da utilizzare nel corso dell'attività di vigilanza per smascherare gli abusi. Si tratta di criteri da tenere in grande considerazione, perché la circolare annuncia un'azione di contrasto massiccio contro l'utilizzo irregolare degli stage (si veda anche il

Sole 24 Ore di ieri).

Innanzitutto, il tirocinio non può avere a oggetto attività del tutto elementari e ripetitive, che si possono svolgere senza un necessario periodo formativo. Questa indicazione non è banale: hanno fatto scalpore i ripetuti annunci di ricerca di "stagisti" per baristi, muratori e simili.

Lo stagista, inoltre, non deve svolgere attività che sono indispensabili al soggetto ospitante per mandare avanti la propria attività: ad esempio, precisa la circolare, non è possibile che l'unico cameriere presente in un pubblico esercizio sia uno stagista. Nella stessa ottica, il tirocinante non deve occuparsi in maniera continuativa ed esclusiva di un'attività essenziale per il soggetto ospitante. Non è, quindi, concepibile che

un'intera rete di vendita sia composta solo da stagisti.

Anche l'affidamento di "obiettivi" di rendimento è del tutto incompatibile con il rapporto.

Il giro di vite riguarda pure l'attivazione di tirocini con soggetti che hanno già collaborato, in qualsiasi forma, con il soggetto ospitante: è sintomo di illecito l'utilizzo di chi ha avuto un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa con lo stesso committente nel biennio precedente, e anche la ripetizione dello stage con chi ha già avuto o concluso un altro tirocinio (a meno che non si tratti di una proroga o rinnovo che sta dentro i limiti fissati dalla legge regionale).

Sempre con riferimento ai soggetti che possono essere

parte del rapporto di tirocinio, l'Ispettorato ricorda che questo percorso formativo è riservato solo alle categorie fissate dalle linee guida nazionali del 25 maggio 2017 (soggetti in stato di disoccupazione, percettori di ammortizzatori sociali, a rischio di disoccupazione, in cerca di un altro lavoro, disabili e svantaggiati).

Che succede quando si rilevano questi indicatori? Di norma, il rapporto si converte in un normale contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con tutte le conseguenze contrattuali e sanzionatorie.

PLATEA RIDOTTA

Il periodo di formazione è riservato a chi riceve ammortizzatori sociali o è disoccupato, ai disabili e ai soggetti svantaggiati



Peso: 9%

Le istruzioni dell'Ispettorato nazionale che elenca una serie di ipotesi di stage illegittimi

Tirocini extralong sanzionati

Assunzione e multa fino a 36 mila € se si supera il termine

DI DANIELE CIRIOLI

Maxi-sanzione se il tirocinio supera la durata massima. Trattandosi di prosecuzione di fatto di un rapporto di lavoro, senza comunicazione preventiva, si applica la sanzione fino a 9 mila, 18 mila o 36 mila euro, a seconda che il superamento sia contenuto a 30, 60 o più giorni, con la riqualificazione del rapporto nella specie dipendente a tempo indeterminato. Lo precisa, tra l'altro, l'Ispettorato nazionale del lavoro nella circolare n. 8/2018.

Vigilanza 2018. Come previsto dal piano di vigilanza (si veda *ItaliaOggi* del 9 febbraio), nel 2018 il tirocinio è uno dei principali ambiti d'intervento dell'attività ispettiva. Nel mirino ci sono, in particolare, i tirocini c.d. extracurricolari (formativi, orientamento, inserimento/reinserimento al lavoro); mentre sono esclusi i tirocini curricolari, quelli previsti per l'accesso a professioni e i tirocini transnazionali e per extracomunitari. Le ispezioni, spiega l'Inl, si concentreranno nelle realtà in cui è più evidente il ricorso sistematico ai tirocini da parte

di aziende ospitanti ovvero in cui l'attivazione dei tirocini è in numero elevato in rapporto alla forza lavoro.

Fondamentale l'elemento formativo. Le ispezioni, spiega l'Inl, vanno finalizzate a verificare la bontà dei tirocini, a cominciare dal riscontro dell'elemento formativo. Pertanto, spiega agli ispettori, è essenziale che la verifica sia condotta complessivamente sulle modalità di svolgimento del tirocinio, così da poter valutare se l'attività del tirocinante sia effettivamente funzionale all'apprendimento e non piuttosto all'esercizio di una mera prestazione lavorativa.

La conversione del tirocinio. Nelle ipotesi in cui sia riscontrata l'assenza dei requisiti o la violazione delle norme regionali che regolano il tirocinio, l'ispettore potrà ricondurre quel rapporto alla forma comune, ossia al rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. La circolare fa un'elencazione (non esaustiva) di casi di violazione delle norme regionali (si veda tabella), che hanno l'elemento in comune di compromettere la natura formativa del tirocinio. Altre ipotesi, che si aggiungono a queste, sono l'as-

sogettamento del tirocinante alle stesse regole vigenti per i dipendenti circa, in particolare, la gestione delle presenze e l'organizzazione del lavoro, e l'imposizione al tirocinante di standard di rendimenti periodici, rilevati con i sistemi di misurazione utilizzati per i dipendenti, in funzione del raggiungimento di obiettivi aziendali.

Maxi-sanzione. Per una violazione specifica, oltre alla conversione in rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato è prevista pure l'applicazione della maxi-sanzione: il superamento della durata massima del tirocinio fissata dalle norme regionali. In tal caso, infatti, la prosecuzione di fatto del rapporto non è più coperta dalla CO preventiva (fatta per il tirocinio scaduto ex lege) e, pertanto, non potrà che essere ricondotta a una prestazione lavorativa, che, se connotata da indici di subordinazione, comporterà l'applicazione della maxi-sanzione. Maxi-sanzione che è, invece, esclusa laddove il tirocinio superi la durata fissata dal piano formativo individuale (ma non quella massima stabilita da legge regionale).

Ipotesi di tirocini illegittimi

- Tirocinio per attività elementari e ripetitive per le quali non è richiesta formazione
- Tirocinio di durata inferiore al limite minimo stabilito dalla legge regionale
- Totale assenza di Pfi (Piano formativo individuale)
- Tirocinio per sostituire dipendenti nei picchi di attività o in malattia, maternità o ferie
- Tirocinio attivato in eccedenza rispetto al numero massimo consentito dalla legge

Finanza & Mercati

Banche. Il dg Abi: vigilare sulle riforme Ue

Sabatini: «Una stretta sul debito pubblico nel Fiscal compact II»

Laura Serafini

■ La trasposizione del Fiscal compact in una legge comunitaria, come previsto dalla proposta della Commissione europea del 6 dicembre scorso, se non adeguatamente seguita rischia di diventare una «camicia di forza» per le economie dei paesi caratterizzate da un elevato debito. È uno dei «punti di attenzione» rispetto al pacchetto di riforme comunitarie - tra le quali l'istituzione di un Fondo monetario europeo, la revisione degli strumenti del bilancio europeo e il completamento dell'Unione bancaria - che entreranno nel vivo nelle prossime settimane e sulle quali l'Associazione bancaria italiana ha fatto un approfondimento. Un'analisi che evidenzia alcuni aspetti sui quali sarà cruciale non perdere l'occasione del negoziato: per questo l'Abi ha inviato un documento dei sei pagine all'attenzione del presidente del Consiglio e del Governo.

«La trasposizione del Fiscal compact presenta rilevanti differenze rispetto all'impostazione attuale - spiega Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi -. Oggi viene concessa una flessibilità in merito alla gestione della finanza pubblica (in termini di andamento del deficit, ndr) tenendo conto di circostanze eccezionali, ma anche delle riforme strutturali varate. Nella proposta della Commissione le riforme che consentono l'utilizzo di mar-

gini di flessibilità sono limitate solo a quelle che hanno un impatto diretto e positivo sul bilancio dello Stato. A questo si accompagna il fatto che l'enfasi si concentra sulla riduzione del livello del debito e non viene data parallelamente attenzione alla sostenibilità dello stesso nel lungo periodo». Per Sabatini questa impostazione potrebbe rappresentare «una camicia di forza che può innescare spinte deflazionistiche». Altro conto, chiosa il dg, «è l'obiettivo di riduzione del debito, condivisibile ma da gestire in un percorso di ragionevolezza valorizzando, ad esempio, il livello dell'avanzo primario/Pil, che dovrebbe risultare superiore alla soglia che permette di stabilizzare il rapporto debito/Pil nel tempo. In questi termini, rispetto alla sostenibilità di lungo periodo del debito, l'Italia risulta sulla buona strada, come confermato dalla Commissione». Altro punto caldo è la possibilità di aprire una procedura di infrazione per disavanzo eccessivo causato da elevato debito pubblico. Sinora la Commissione doveva trovare una maggioranza favorevole nel Consiglio Ue: una previsione che non viene ribadita, lasciando prevalere una regola in vigore per il deficit annuale. «Sembrirebbe che la maggioranza in Consiglio vada ora trovata per bloccare una procedura, che partirebbe nel momento in cui viene proposta dalla Commissione».

Ma perché alle banche italiane preme la questione del debito pubblico? «Le regole che hanno impatto sull'economia italiana si riflettono sulle banche - chiarisce Sabatini -. C'è però anche un'altra questione che il tema del debito pubblico porta con sé: l'ipotesi di alcuni circoli sulla possibilità che la non sostenibilità del debito possa comportare una ristrutturazione dello stesso determinando perdite sul portafoglio di titoli di debito sovrano posseduto dalle banche. Da qui la proposta di prevedere una ponderazione del rischio di questi titoli nei bilanci bancari e di sollecitare la riduzione. Una discussione che oggi è legata anche al tema dell'introduzione delle Edis, le garanzie comuni sui depositi per completare l'Unione bancaria». La Commissione ha incluso l'ipotesi di ponderazione dei titoli di Stato tra gli eventuali interventi da realizzare tra il 2019 e il 2025. «È un dibattito sterile - ribatte Sabatini - se davvero ci fosse una ristrutturazione del debito di un paese, il problema per le banche non sarebbero le perdite su un portafoglio titoli che vale l'8% dell'attivo, ma l'altro 60% rappresentato dai crediti a famiglie e imprese».

Sul tema del sistema di garanzia dei depositi unico europeo l'Abi ritiene preferibile un approccio pragmatico. «L'idea è creare un network dei sistemi di garanzia dei depositi nazionali (i Dgs) che sottoscrivano un accordo di rifinanziamento per ga-



Peso: 17%

rantire tempestività di intervento anche in caso di esaurimento delle risorse di un singolo Dgs nazionale - rivela Sabatini -. Il rifinanziamento deve essere restituito e non c'è una ripartizione dei rischi. Deve essere chiarito, però, che i Dgs al livello nazionale possono eseguire anche gli "early intervention" per gestire crisi di banche che non sono eleggibili per la risoluzione. Tornando al caso Tercas, che fu bloccato dalla Dg Concorrenza. Un piccolo passo avanti c'è stato nei giorni scorsi: la Dg Concorrenza ha autorizzato l'utilizzo dei Dgs per la soluzione delle crisi di banche

con meno di 3 miliardi di attivo. Su questa proposta ci troviamo d'accordo con i colleghi tedeschi». L'Unione bancaria troverebbe poi completamento con il backstop, la garanzia di ultima istanza a supporto del ruolo del Single Resolution Fund che verrebbe fornita Fondo monetario europeo, come previsto dalla proposte di riforma, e che nascerebbe dalla ceneri dell'Esm. «Una proposta positiva - osserva Sabatini -. Anche se sarà cruciale definire come funzioneranno la governance le modalità di intervento del Fondo».

LETTERA AL GOVERNO

«La proposta di direttiva riduce la flessibilità». L'impatto sui titoli di Stato. La garanzia sui depositi?: «Serve un network dei fondi nazionali».



SPAIMAGOECONOMICA

Giovanni Sabatini



Peso: 17%

Il futuro dell'Europa

L'ASSE FRANCO-TEDESCCO

Il rilancio di Bruxelles. Il 2 maggio la Commissione presenterà il progetto di bilancio comunitario 2021-2028

Budget da 30 miliardi per l'Eurozona

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È con malcelata impazienza che Bruxelles guarda alla lentezza con cui Germania e Francia lavorano su una posizione comune in vista del vertice europeo di giugno, quando i Paesi della zona euro dovrebbero approvare un piano di riforma dell'unione monetaria. Preoccupata da eventuali nuovi rinvii, la Commissione Ue spera di mettere pressione sui Paesi membri con la presentazione dell'atteso progetto di bilancio comunitario 2021-2028.

L'incontro di ieri a Berlino tra il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel è giunto dopo che i due governi hanno ripreso il negoziato sulla scia della formazione di un nuovo governo federale

tra democristiani e socialdemocratici. I segnali della vigilia hanno rivelato perduranti differenze di veduta tra Germania e Francia.

Sul tavolo è il delicato equilibrio tra solidarietà e responsabilità nel futuro assetto della zona euro. Della questione i ministri delle Finanze Ue parleranno venerdì e sabato della prossima settimana in un incontro informale a Sofia. In un documento preparatorio, la presidenza bulgara dell'Unione ha messo l'accento sulla convergenza tra i Paesi membri, e su nuovi eventuali strumenti per meglio perseguire l'obiettivo. I ministri poi discuteranno del completamento dell'unione dei mercati dei capitali, con un occhio all'uscita della piazza londinese dalla Ue.

Consapevole delle difficoltà affrontate dalla Francia e dalla Germania nel tracciare la strada

del futuro della zona euro, la Commissione europea spera di contribuire ad accelerare le trattative con la presentazione il 2 maggio dell'atteso progetto di bilancio comunitario 2021-2028. In questa occasione, l'esecutivo comunitario presenterà la sua proposta di un budget della zona euro da inserire nel bilancio comunitario (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre 2017).

Circola voce quia Bruxelles che la nuova posta di bilancio possa avere un valore di circa 30 miliardi di euro. Questa deve servire sia per stabilizzare i paesi colpiti da shock economici che per aiutare il processo di convergenza dei Paesi attualmente fuori dall'unione monetaria. Da tempo Parigi è d'accordo con questa idea, mentre Berlino tentenna. «Non credo sia una buona cosa avere un secondo bi-

lancio distinto da quello dell'Unione», ha detto lunedì la segretaria generale della Cdu Annegret Kramp-Karrenbauer.

Nell'entourage del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker c'è il desiderio che la proposta possa indurre i Paesi a prendersi le proprie responsabilità. «Non vogliamo che in giugno ci si limiti a dare un benessere al completamento dell'unione bancaria. Dobbiamo essere più concreti», dice un esponente comunitario che ricorda una recente amara battuta del suo presidente: «In marzo decidiamo di discutere del problema in giugno. E in giugno decidiamo di discuterne in ottobre; e così via».



Peso: 11%



Il futuro dell'Europa

L'ASSE FRANCO-TEDESCCO

I DATI 2017 DEL FMI

Italia superata dalla Spagna in ricchezza

■ Complicati problemi di lunga data con cui il nostro Paese deve fare i conti, piuttosto che per i progressi dell'economia spagnola (che continua però a brillare nell'Eurozona), fatto sta che i cittadini della Spagna siano diventati mediamente più ricchi di quelli d'Italia.

È quanto scrive il «Financial Times» in un'analisi basata sui rapporti del Fondo monetario internazionale, che mettono a confronto il Prodotto interno lordo pro capite dei vari Paesi europei sulla base della parità di potere di acquisto. L'istituto di Washington prevede che

nell'arco dei prossimi cinque anni la Spagna diventerà più ricca dell'Italia, che un decennio fa era più ricca di Madrid del 10 per cento.

Alla fine degli anni '90 l'Italia - che conta 15 milioni di persone circa in più della Spagna - aveva un'economia due volte più grande di quella spagnola. Ora lo è solo del 50 per cento. Secondo le rilevazioni la Spagna sarà il sette per cento più ricca dell'Italia nei prossimi cinque anni.



Peso: 4%

L'effetto delle misure Usa: alluminio +30% in quasi due settimane

Sulle materie prime lo shock da sanzioni E il petrolio va a 75 \$

In difficoltà in Italia gli utilizzatori di metalli

■ Rincarato del 30% in due settimane per l'alluminio: è l'effetto delle sanzioni Usa contro la Russia, che provocano una lunga catena di reazioni; reazioni di panico anche in settori adiacenti. Allarme tra le imprese utilizzatrici. Tensioni anche sul fronte del petrolio, ai massimi dal 2014.

Bellomo e Meneghella ▶ pagina 3

Mercati globali

LA CORSA DELLE MATERIE PRIME

Il «contagio» si estende

L'ipotesi di un coinvolgimento di Norilsk ha fatto scattare ieri del 9% il prezzo del nickel

L'impatto delle misure anti-Russia

Alcoa stima una carenza di allumina fino a 1,1 milioni di tonnellate a livello globale

Sanzioni Usa, effetto-shock sui metalli

L'alluminio balza del 30% in meno di due settimane - Rally del petrolio: il Brent sfiora 75 dollari

Sissi Bellomo

■ Quasi il 30% in meno di due settimane, un rincaro mai visto per l'alluminio, uno dei materiali più diffusi nella nostra vita quotidiana, utilizzato nelle automobili come nelle lattine di birra. È questo l'effetto più vistoso delle ultime sanzioni americane contro la Russia, che hanno colpito con estrema severità l'oligarca Oleg Deripaska e la sua Rusal, il maggior fornitore del metallo fuori dalla Cina. Ma le misure adottate il 6 aprile da Washington hanno provocato una lunga catena di reazioni, con ripercussioni probabilmente molto più vaste di quanto l'amministrazione di Donald Trump avesse previsto.

Gli Stati Uniti non si sono limitati a punire Mosca, ma hanno gettato nel caos l'intera filiera dell'alluminio, dalla produzione alla di-

stribuzione finale, provocando pesanti conseguenze in tutto il mondo. Persino i produttori americani - che dopo i dazi e la messa fuori gioco di Rusal dovrebbero cantare vittoria - non nascondono di essere in allarme. Alcoa ha denunciato la «notevole incertezza nella supply chain», che complica gli scenari sul mercato. A livello globale (dunque Cina compresa) il gruppo americano si aspetta ora un deficit di alluminio tra 600 mila e un milione di tonnellate nel 2018, in aumento rispetto alle 300-700 mila tonnellate che aveva previsto tre mesi fa.

Quanto all'allumina, materiale intermedio ricavato dalla bauxite, Alcoa teme che possano mancare all'appello da 300 mila a 1,1 milioni di tonnellate. L'offerta scarseggia non solo a causa delle difficoltà di Rusal, ma anche per il taglio della

produzione nella maxi-raffineria brasiliana Alunorte, legato a un caso di inquinamento ambientale, e il prezzo è già salito di oltre l'80% dall'annuncio delle sanzioni: le rilevazioni del Metal Bulletin indicano 710 dollari per tonnellata sul mercato spot australiano, un record storico, ma si è diffusa notizia di un carico passato di mano a 800 \$/tonnellata in Brasile.

Il nervosismo è tale da generare



Peso: 1-6%, 3-37%

reazioni di panico anche in settori adiacenti all'alluminio: al London Metal Exchange negli ultimi due giorni le quotazioni del nickel si sono infiammate sulla semplice ipotesi che Norilsk, un altro colosso russo, sia vicino a cadere nella rete delle sanzioni Usa. Il metallo, impiegato nell'acciaio inox e nelle batterie per l'auto elettrica, ieri ha fatto un nuovo balzo del 9% al London Metal Exchange, dopo i rialzi di quasi il 12% di mercoledì, fino a raggiungere 16.690 \$/tonnellata, il massimo da tre anni.

Nelle stesse ore l'alluminio aggiornava per l'ennesima volta il record da sette anni a 2.718 \$/tonnellata, accorciando ancora la distanza rispetto al traguardo dei 3 mila dollari previsto da Goldman Sachs, che ormai sembra a portata di mano viste le difficoltà negli approvvigionamenti. Il me-

tallo ha comunque ripiegato sul finale chiudendo a 2.485 \$ (-2,1%) e trascinando in negativo anche il nickel (-1,3% a 15.075 \$).

Procurarsi alluminio, anche a caro prezzo, è diventato più complicato. Le forniture di Rusal, che per oltre il 40% raggiungevano clienti europei, ormai "scottano": le banche, anche fuori dagli Usa, si rifiutano di gestire qualunque transazione col gruppo, le società logistiche sono restie a trasportare il metallo russo e persino i colossi del trading - come Glencore, che commercializza una parte dell'alluminio di Rusal - si stanno tirando indietro. Da mercoledì il metallo russo non può nemmeno più essere consegnato nei magazzini Lme e secondo fonti Reuters il gruppo di Deripaska lo sta accumulando in grandi quantità presso le fabbri-

che siberiane.

Prima o poi il mercato troverà una soluzione: si dice che Rusal si stia già muovendo, per cercare triangolazioni con la Cina. Pechino stessa - per ironia della sorte, visti di dazi antidumping contro il suo alluminio - potrebbe colmare le probabili carenze di metallo nel mondo occidentale.

Le tensioni sui prezzi rischiano tuttavia di proseguire ancora per qualche tempo, con possibili ricadute sull'inflazione. A maggior ragione perché il rally si somma a quello del petrolio, salito - per ragioni che nulla hanno a che vedere con dazi e sanzioni - ai massimi dal 2014: il Brent ormai sfiora 75 dollari, il Wti punta verso 70 dollari. Le tensioni geopolitiche sono alle stelle e l'eccesso di offerta che per anni aveva fatto da zavorra ai

prezzi è sparito, ma Opec e Russia non sembrano intenzionate a ritirare né a ridurre i tagli produttivi.

@SissiBellomo



Sotto la lente. Una fase della lavorazione dell'alluminio in una fabbrica francese

L'impatto delle sanzioni sui metalli

PETROLIO
Ice, 1ª posizione. Usd/barile



ALLUMINIO
Lme - 3 mesi. Usd/tonn.



NICKEL
Lme - 3 mesi. Usd/tonn.



ORO
Prezzo spot, Londra. Usd/oz.



Peso: 1-6%, 3-37%

Politica e società

Conti pubblici. La bozza del Mef indica una previsione del Pil superiore dello 0,1% alle precedenti stime

Nel Def crescita 2018 verso l'1,6%

Da lunedì possibile approvazione del quadro tendenziale a legislazione vigente

Marco Rogari

ROMA

Una leggera accelerazione del Pil nel 2018 dall'1,5% all'1,6 per cento. È quella che potrebbe prevedere il quadro tendenziale del Def "tecnico" preparato al ministero dell'Economia e ora in attesa di ottenere l'ok di palazzo Chigi. Che, visto la mancata individuazione (almeno fino ad oggi) di una maggioranza per sostenere un nuovo esecutivo, sembra essere destinato ad arrivare all'inizio della prossima settimana, forse già lunedì o martedì. Dopo lo slittamento rispetto alla canonica scadenza del 10 aprile per la presentazione del Documento di economia e finanza deciso 10 giorni fa da Paolo Gentiloni per "garbo istituzionale" sfruttando la "finestra" concessa da Bruxelles, l'attuale governo dovrebbe rendere noto in tempi rapidi (a meno di repentine accelerazioni per la formazione del nuovo esecutivo) il quadro a legislazione vigente per trasmetterlo alla commissione Ue entro il termine previsto del 30 aprile e sotto-

porlo all'esame del Parlamento.

Secondo le nuove stime, il Pil si dovrebbe attestare all'1,4% nel 2019 (anziché all'1,5%) e rallentare ulteriormente all'1,3% nel 2020 a causa dell'effetto "recessivo" delle clausole di salvaguardia fiscali (aumenti Iva in primis) assorbite nel "tendenziale". Dal via XX Settembre comunque si fa sapere che si tratta solo di «ipotesi allo studio» anche perché «il quadro tendenziale del Def non è ancora stato definito ed è al momento oggetto di analisi dei tecnici del Mef».

In ogni caso quello che dovrebbe essere presentato dal Governo Gentiloni si presenta come un Documento asciutto, limitato al solo quadro a legislazione vigente, come aveva lasciato intendere nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rientrerà domenica sera in Italia dalla riunione del Fondo monetario internazionale a Washington. Gli obiettivi programmatici e lo sviluppo del Programma nazionale di riforma saranno lasciati al prossimo Gover-

no che provvederà a metterli a disposizione del Parlamento e di Bruxelles con un "aggiornamento" ufficiale. Come detto, il "tendenziale" incorporerà gli aumenti dell'Iva (e anche delle accise dal 2019): per la loro completa sterilizzazione occorrerà recuperare quasi 12,5 miliardi per il prossimo anno e più di 19,1 miliardi nel 2020. Non è escluso che nel Documento "tecnico" del Governo venga ricordato che negli ultimi anni le clausole di salvaguardia sono sempre state totalmente sterilizzate. Il Def in versione "mini" terrà conto delle ultime stime Istat sul 2017, aggiornate sulla base della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non produrrà particolari effetti vista la natura un tantum degli interventi di salvataggio degli istituti di credito. Anche perché sia deficit che debito dovrebbero essere previsti in calo quest'anno. Le previsioni

contenute nell'ultima Nota di aggiornamento al Def indicano il deficit all'1,6% quest'anno, allo 0,9% nel 2019 e allo 0,2% nel 2020. Quanto al passaggio in Parlamento, il Def "mini" dovrebbe essere esaminato dalle Commissioni speciali per poi passare alle Aule di Camera e Senato per il voto sulle risoluzioni. Anche se resta in campo l'ipotesi di un passaggio tecnico senza voto in Assemblea.

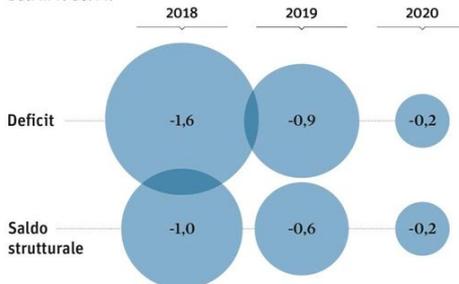
LE PREVISIONI

Pil all'1,4% nel 2019 e 1,3% nel 2020 per l'effetto recessivo delle clausole Iva
Il Mef: si tratta solo di ipotesi allo studio

Sotto la lente

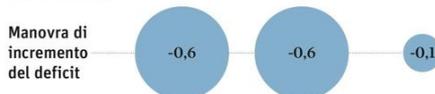
NADEF 2017

Dati in % del Pil



DECRETO FISCALE E LEGGE DI BILANCIO 2018

Dati in % del Pil



LE NUOVE STIME E LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

1,6%

Ipotesi Pil 2018
Il Pil quest'anno dovrebbe avere una leggera accelerazione

12,5 miliardi

Gli aumenti Iva e accise
Le risorse da recuperare per evitare i rincari nel 2019



Peso: 20%

il punto

di GIANNI BOCCHIERI

**Dai mototaxi a Foodora
Problemi antichi
e soluzioni nuove**

■ ■ ■ Per una rubrica che ogni settimana cerca di fare una semplice lettura dei temi del lavoro, non è facile accettare peccati di presunzione. Del resto, però non è la prima volta che i fatti diano ragione ad analisi all'apparenza provocatorie.

Per il caso di Foodora, non c'era nemmeno alcun cenno polemico in quanto ricordato in questa rubrica, il 15 dicembre 2017. Il dispositivo della prima sentenza sul ricorso dei *riders* torinesi ha solo confermato quanto previsto qui: il loro è un rapporto di lavoro autonomo e non subordinato. In sostanza, è stata confermata l'analogia di questi lavori della *gig economy* con quello dei mototaxi degli anni '80, su cui la giurisprudenza si esprime definitivamente allo stesso modo.

Sempre negli anni '80 e fino ai primi anni '90, lo stesso tema della distinzione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo aveva riguardato altri lavoretti di allora. Ad esempio, meno conosciuto è il caso delle letture delle vecchie schedine del totocalcio. Prima della loro completa gestione informatica, al fischio finale dell'ultima partita di calcio di campionato, uno stuolo di operatori si adoperavano a leggere tutte le schedine giocate per conoscere quante di esse avessero la striscia vincente dell'agognato tredici, anticipata per pri-

mo da Paolo Valenti alla trasmissione *90° minuto*. Si trattava di un lavoro con picco assoluto: molti operatori per pochissime ore, solo una volta alla set-

timana. Oltre al differenziale di costo diretto, la sua configurazione come lavoro dipendente avrebbe amplificato anche i relativi costi di transazione, perché avrebbe richiesto di stipulare centinaia di contratti ogni mese visto che non c'era nemmeno la formula del lavoro intermittente. Questa attività era svolta con supporti manuali e cartacei, antesignani delle moderne piattaforme informatiche, con la funzione di dimostrare l'assenza di un vincolo di subordinazione: i lettori di schedine erano liberi di presentarsi o meno al lavoro e dovevano solo firmare un foglio presenze per dimostrare la loro prestazione lavorativa che richiedeva solo la capacità di confrontare le combinazioni di "1, X, 2" con la colonna vincente.

All'inizio del nuovo millennio, queste fattispecie furono sostituite dai *call center* che diventarono i nuovi emblemi del lavoro precario, soprattutto per il fatto che la retribuzione dei lavoratori veniva parametrata ai risultati ottenuti misurati in termini di contratti stipulati con la loro televendita. A seguito di una campagna stampa che vide impegnati i massimi gradi della moderna inquisizione, dal Gabibbo in

giù (o in su), il lavoro dei *call center* fu distinto tra *inbound* ed *outbound* sancendo che solo per le chiamate in entrata fosse necessario impiegare lavoratori subordinati. Al contrario, gli addetti impiegati nelle più difficili attività di televendita potevano continuare ad essere lavoratori autonomi, con retribuzioni sostanzialmente a risultato. L'esito finale non fu la famosa «distruzione creativa» di un'attività inefficiente dell'economista viennese Joseph Schumpeter ma il semplice spostamento all'estero dei *call center*.

Continuare a leggere i cambiamenti del lavoro con le vecchie categorie della subordinazione, non significa assicurare maggiore tutela dei lavoratori. Il rischio è sempre quello di preoccuparsi così tanto dei disoccupati da crearne sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Mercati globali

LA CORSA DELLE MATERIE PRIME

La filiera automotive. Operatori preoccupati per i prezzi e per il nodo sanzioni

Imprenditori disorientati: «Non ci sono certezze»

Matteo Meneghello
MILANO

«Nessuno sa cosa fare, le banche non sanno come transare, la situazione è poco chiara, se non si risolve il problema velocemente le aziende del settore automotive che lavorano con l'alluminio saranno fortemente penalizzate». Giancarlo Dallera è titolare della Cromodora Wheels, azienda che produce e vende cerchi in lega di alluminio d'alta gamma, con stabilimenti in provincia di Brescia e in Repubblica Ceca. Come molti imprenditori del settore è disorientato e alla ricerca di punti di riferimento. Questa volta non si tratta di «normale» speculazione. La spirale di panico legata alle sanzioni di Trump sta spingendo all'insù i prezzi dell'alluminio giorno dopo giorno: nello spazio di pochi giorni l'incremento è stato del 20 per cento. «Le sanzioni su Rusal si traducono in carenza di metallo sull'Europa, e quindi in un aumento dei prezzi - spiega Dallera -. Il gruppo russo vale il 20% della produzione europea, io stesso compro da Rusal, anche se fortunatamente ho diversificato il mix dei

fornitori, e per questo pesa solo il 10% degli acquisti».

Il cruccio principale non riguarda però la dinamica dei prezzi. È l'incertezza legata all'interpretazione (e all'estensione) delle sanzioni a preoccupare molti imprenditori della filiera. «Con Confindustria e Anfia - spiega Dallera - stiamo cercando di capire cosa può accadere per i produttori italiani ed europei che hanno transazioni con Rusal. Alcune banche affermano che è possibile continuare con i pagamenti, altre dicono che vanno sospesi. Abbiamo interpellato anche alcuni legali negli Usa, ma nemmeno loro hanno le idee chiare».

È preoccupato anche Marco Battilani, dirigente di Fomet-Gruppo Tazzari. L'azienda di Imola produce turbocompressori, oltre a parti in alluminio per i telai delle auto, scatole cambio e altri elementi. «C'è un aumento del prezzo, ma soprattutto c'è maggior difficoltà di reperimento, perché le aziende che vendono tendono ad aspettare sperando che le quotazioni salgano ulteriormente - spiega il manager -. Non è più possibile fa-

re una politica di prezzi sulla base del trimestre precedente, va fatta in diretta. Dobbiamo evitare di fermare le linee, ma dobbiamo anche cautelarci dall'aumento di prezzi». Battilani teme che la variabile Usa «possa non essere passeggera. Può diventare un paradigma per il futuro» spiega e per questo motivo è necessario attrezzarsi con strumenti di copertura adeguati.

Per Marco Bonometti, amministratore delegato della Omr di Rezzato, «è necessario intervenire a livello di comunità europea, perché tutto il comparto manifatturiero legato all'alluminio - dice - è penalizzato da questa situazione. Il fatto che si tratti solo di un aumento speculativo non ci tranquillizza - prosegue Bonometti, che guida un'azienda attiva nella fornitura di componenti automotive -. L'Ue deve negoziare questa situazione, per evitare che diventi strutturale».

Il nervosismo legato alla situazione dell'alluminio sta contagiando anche le quotazioni di altre materie prime, come per esempio il nickel, fondamentale nella filiera di

produzione dell'acciaio inossidabile. Massimiliano Burelli, amministratore delegato della Acciai speciali Terni, il principale sito sul suolo italiano (è controllata da ThyssenKrupp) conferma di «comprare centinaia di migliaia di tonnellate di nickel. Non sono però preoccupato - dice - per un eventuale effetto-panico da sanzioni anche in questo ambito». Nel caso del nickel, a differenza di quanto rischia di accadere nell'alluminio con lo stop a Rusal, la situazione è ancora fluida, non si temono shortage. «La grossa paura di mercoledì era legata alla vicenda Norilsk - spiega Burelli -, ma in realtà è da anni che il prezzo continua a salire. La quotazione è praticamente raddoppiata negli ultimi quattro anni, anche se è vero che negli ultimi due-tre mesi c'è stata una rampa significativa. Si tratta però di situazioni che possono ancora essere tenute sotto controllo».

LE REAZIONI

Dallera (Cromodora Wheels): «Compro da Rusal, le banche non sanno come transare»
Burelli (Ast): «Per lo zinco non c'è rischio shortage»



Peso: 15%



Impresa & territori

Employer branding

Gli italiani sognano di lavorare in Lamborghini

Sono Automobili Lamborghini, Coca-Cola HBC Italia, Ikea e Florim le aziende vincitrici del Randstad Employer Brand 2018. È infatti in queste imprese che, secondo una ricerca di Randstad che ha coinvolto quasi 6 mila persone, gli italiani vorrebbero lavorare. «Le persone sempre di più scelgono un datore di lavoro con una cultura aziendale allineata ai propri valori – afferma Marco Ceresa, ad di Randstad Italia -. In questo contesto, per attirare e trattenere i migliori talenti diventa sempre più cruciale il ruolo dell'employer branding: le aziende con un'immagine positiva attirano il doppio delle candidature» (nella foto il nuovo SUV Lamborghini, Urus).



Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080